5

PAOLO GIACOMETTI

(TEATRO SCELTO)

---

# ELISABETTA

## REGINA D'INGHILTERRA

Dramma storico in cinque atti.

---

Questo Dramma fu scritto in Venezia nella primavera dell' anno 1853, per la Drammatica Compagnia della signora Fanny Sadowski, e dalla medesima recitato, per la prima volta, al teatro Apollo, la sera del 2 maggio.



# PREFAZIONE

Il carattere della regina Elisabetta ha subito molti e contrarj giudizj. Troppo bene o troppo male ne scrissero i romanzieri, i poeti ed anche gli storici, guidati più dal fanatismo politico e religioso, che dalla verità e dalla giustizia. Io, per quanto stava nelle mie forze, colla guida degli storici più coscienziosi e delle cronache meglio accreditate, mi studiai di presentare la figlia di Arrigo VIII, quale fu veramente, donna e regina, persuaso essere questa la severa missione dell'autore, quando a insegnamento del popolo si fa a drammatizzare l'istoria.

Ma ognun vede che per tentare almeno di riuscire nel difficile assunto, giacchè ignoro se vi sarò riuscito, non bastava scegliere un episodio di così strana e multiforme esistenza, nè svolgere un fatto unico con quella economia di mezzi e semplicità di azione, delle quali io sono amantissimo e pongo in opera, ogni qualvolta me lo consente la natura del soggetto. No; qui sugli esempii di Shakspeare e di Schiller, che certo insegnarono ad accomodare le ragioni dell'istoria a quelle del dramma, bisognava distendere una larga tela, e delinearvi a tratti incisivi pressochè tutto il regno glorioso di Elisabetta, durante il quale ebbe a svilupparsi quel misto di virtù, di

capricci, di generosità, d'ipocrisie, di fortezza, di debolezze, di passioni e di vizii, che nella fisiologia del cuore umano presentano una straordinaria anomalia.

I caratteri eccezionali sono i più difficili ad essere riprodotti sulla scena, dove si accetta il probabile, ma non riesce sempre logico e buono il possibile. Ora io non so se le istorie dei Re offrano un carattere più esclusivo ed inesplicabile di quello della Regina *Vergine*, e quindi più arduo a tratteggiarsi con tinte giuste, evidenti, sicure.

Forse si potrebbe credere di trovarne un qualche riscontro in Luigi XI di Francia, per cui osservo, giacchè mi cade in acconcio, che, a torto, si disse da alcuni essermi io inspirato nel noto dramma di Casimiro Delavigne. Se nella Elisabetta può apparire l'imitazione di qualche raro tratto del Luigi, la colpa non è mia, ma piuttosto della natura, che da quando a quando ha il capriccio di riprodursi nelle sue creazioni. Io mi sono inspirato nell'istoria, che non si può mutare: non la mutò Delavigne, e non dovevo mutarla io.

Dopo questa osservazione, e volendo ritornare al principio del mio discorso, dirò che, trattandosi di un periodo ben lungo d'istoria, bisognava circoscrivere, semplificare la materia, riannodare con fino accorgimento le epoche, riempire le lacune senza sacrificare all'estetica dell'arte le ragioni inviolabili dell'istoria e della verosomiglianza. Quindi, per quanto studio io abbia posto nel difficile lavoro, temo, pur troppo, di non poter sfuggire intieramente alla Critica, la quale mi accuserà, forse, di un certo slegamento nella orditura generale del dramma; e di essermi poi dato poco pensiero degli accessorj, abbozzando appena, per profilo, varj caratteri che avrebbero meritato più larghi tratti e perfezione maggiore.

Fino ad un certo punto io converrò colla umana critica, massimamente per ciò che riguarda la poca importanza da me prestata, fra gli altri, al personaggio di Francesco Bacone; ma non mi porrò mai d'accordo con quei gazzettieri, i quali mi accusarono di aver presentato in un modo leggiero, epigrammatico, ed affatto indegno, il filosofo da Verulamio, giacchè amo di far osservare due cose, che quei critici superficiali ebbero il torto di non aver considerate.

La prima che Bacone si mostra abbastanza arguto, e talvolta profondo nelle sue osservazioni, per essere creduto un uomo comune, meno poi uno sciocco. La seconda, che giovanissimo allora, non faceva che le sue prime prove nella corte di Elisabetta; dalle quali prove, spesso infelici, nessuno avrebbe potuto vaticinare la sua futura vita letteraria e politica. Diffatti solamente sotto il regno di Giacomo I, dopo di essere stato privato dei reali sigilli e rinchiuso nella torre di Londra per accuse poco onorevoli, affine di sopperire alla sua estrema indigenza, per essergli stati dal Parlamento confiscati gli averi, compose la maggior parte delle sue opere politiche e filosofiche, cessando di vivere ventisei anni dopo la morte della regina Elisabetta. Que' critici che si fanno a censurare gli autori, quando questi riproducono sulla scena uomini, i quali, certamente, non nacquero grandi, dovrebbero prima consultare le epoche, anzichè pretendere di vedere il giovinetto Colombo a scoprire l'America!

Se io avessi voluto dare una maggiore estensione sì a questo che ad altri caratteri, il mio dramma già lungo abbastanza, avrebbe oltrepassate le giuste proporzioni, e stancata l'attenzione del più paziente pubblico italiano. Ciò forse avrebbe potuto fare un autore inglese o tedesco; ma i nostri uditori, meno tolleranti dei figli del settentrione, non amano di restare cinque o sei ore incassati nei loro scanni, col rischio di risvegliarvisi all'indomani.

Inoltre parmi di aver osservato un'altra volta, che la critica non è in diritto di chiedere al poeta ciò che il poeta non ha potuto, o non volle fare, per buone ragioni. La critica deve accettare lo scopo dell'autore, se è giusto, e vedere con quanto criterio e con quali mezzi abbia saputo raggiungerlo. Fin qui si estende il suo dominio; se muove un passo di più la critica è usurpatrice.

Ora io, come avvisai in principio, non ho inteso che di presentare il ritratto della regina Elisabetta, più fedele che per me si potesse. I critici coscienziosi, confrontandolo coll'originale dell'istoria e delle tradizioni popolari, giudichino della rassomiglianza. Ecco il loro diritto ed il loro dovere.

Così fecero gli Inglesi quando la nostra insigne e benemerita attrice, signora Adelaide Ristori, osò di rappresentare questo dramma a Londra, davanti a quella severa aristocrazia, così affezionata alla memoria di Elisabetta, il cui regno, senza dubbio, ecclissò quelli di tutti i re inglesi. Il più lieto successo coronò, per molte sere, l'ardimento dell'attrice italiana. Gli Inglesi, che non potevano aver dimenticate le tinte robuste di Walter Scott, raccolsero con amore questa effigie della loro grande regina, ed i critici, in generale, me ne resero grazie. Felice me se i lettori italiani mi saranno egualmente cortesi!

Da Gazzuolo, il dicembre del 1859.

PAOLO GIACOMETTI



## PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra.
LADY SARA HOWARD } Dame di Corte.
LADY ANNA BURLEIGH }
MARIA LAMBRUM, già camerista di Maria Stuarda.
GIACOMO VI, Re di Scozia.
ROBERTO D'EVREUX CONTE D'ESSEX, gran Maresciallo.
LORD GUGLIELMO BURLEIGH, Cancelliere del Regno.
LORD HOWARD D'EFFINGAM, grande Ammiraglio..
MARCHESE DIEGO MENDOZZA, Ambasciatore di Spagna.
SIR DARWISTON, guarda-sigilli.
SIR FRANCESCO BACONE, deputato dei Comuni.
SIR FRANCESCO DRAKE, avventuriere di mare.
SIR BROOCK, custode della torre.
SIR HUNDSON, ciambellano della Regina.
SIR JAKSON, maggiordomo.
PAGGIO DELLA REGINA.
SEGUITO DEI LORDI.
SEGUITO DI GENTILUOMINI SCOZZESI.
GUARDIE E GUERRIERI della Regina.

La scena è in Inghilterra. — Epoca, il secolo XVI.

# ATTO PRIMO

Sala sontuosa nel Palazzo della Regina a Londra. Nel mezzo la porta d'ingresso, a destra gli appartamenti della Regina, a sinistra quelli di Lord Cancelliere. Nel fondo un trofeo composto di tutte le armi di Arrigo VIII. Sul davanti tavoli coperti di ricchi tappeti, seggiole dorate, ecc., ecc.

## SCENA I.

LORD BURLEIGH e FRANCESCO DRAKE.

BURL. (*esce dal suo gabinetto con molte carte in mano e va per entrare nelle stanze della Regina, dalle quali esce sir Drake*) Sir Drake, venite voi dalla Regina?

DRAK. Ne vengo, lord cancelliere.

BURL. È sola presentemente?

DRAK. No; si è ritirata nella biblioteca col vescovo di Westminster, sir Ruggiero Ascam suo antico precettore, lady Anna, vostra moglie, lady Sara, e infine tutto lo sciame delle nobili damigelle.

BURL. La solita conversazione letteraria del mattino! Uno straniero che, a certe ore, fosse presentato alla Corte d'Inghilterra, potrebbe credere di trovarsi in un seminario o in un Ateneo, anzichè in un palazzo reale. E voi, sir Francesco, aveste lunga conferenza con sua altezza?

DRAK. Piuttosto lunga; dovevo congedarmi.

BURL. Fate vela domattina?

DRAK. A mezza notte, con quattro grosse navi reali e dieci caravelle, fra grandi e piccole.

BURL. Una flotta?

Drak. Quasi; e armata a mie spese.

Burl. Per la Giarrettiera, che a questi giorni i capitani di ventura si fanno ben ricchi e temuti!

Drak. Così è, milord; un piccolo schifo, una vecchia carabina ed una rete, ecco quanto ereditai da mio padre. Ma vostra grazia ha saggiamente detto: — ai tempi che corrono e grazie ad Enrico di Portogallo e a quella immensa anima di Colombo, chi può armare una caravella e sa brandire una spada o drizzare un moschetto, può chiedere al padre Oceano ciò che gli ricusa la madre terra; e l'Oceano sorrise alla mia bandiera. Diffatti non è giustizia che la Spagna abbia a godersi in pace tutti i tesori del nuovo mondo, dacchè fu larga di catene al suo grande scopritore! Pensandola dunque in siffatto modo, io, marinajo, venturiere, pirata, o come più piace a vostra grazia, fui il primo a piantare un vessillo inglese a San Jago, e San Domingo, e ritornai con le vele d'argento e le funi d'oro.

Burl. Questa spedizione fu fatta per conto di S. M.

Drak. Ma da buoni alleati dividemmo il bottino. Bella e felice impresa fu quella! Filippo II, pieno di stizza perchè la nostra sacra regina aveva ricusata l'offerta della sua mano, spalleggiava apertamente la rivolta d'Irlanda, ed ella pensò di far invadere l'America, emporio delle ricchezze spagnuole... Dio salvi sempre la regina!

Burl. Il vostro entusiasmo marinaresco mi dice chiaramente che si stanno per rinnovare gl'incendj di San Jago e di San Domingo.

Drak. No, in fede mia.

Burl. Me ne fa certo il silenzio che si tenne con me su questa nuova spedizione, giacchè la regina mi sa contrario a queste eterne e fatali rappresaglie colla Spagna, che ci porteranno poi a guerra aperta con Filippo, guerra esiziale per noi poveri e deboli, se si volge uno sguardo alla potenza smisurata del Re Cattolico. E voglia Iddio che gli armamenti maravigliosi nei quali si affaticano i porti e gli arsenali di Spagna, non abbiano altro scopo che la guerra contro Maometto III, come sostiene il Mendozza.

Drak. Al mio ritorno, seppure non andrò ad abitare il ventre di una balena, saprete la verità.

Burl. Vi dirigete dunque verso le coste di Spagna?

Drak. È un segreto fra me ed Elisabetta, e vostra Grazia sa che non ci troverei il mio tornaconto a tradirlo.... onde senz'altre cerimonie vado a dispormi alla partenza. — Quando sto per affidarmi al mare mi sento dieci cuori nel petto!... il mio regno è su quell'elemento, così sull'onda azzurra e tranquilla, come sui cavalloni verdastri e spumeggianti; o spiri la brezza marina o rombino i venti nei fianchi della nave. Lasci pure vostra Grazia che il duca d'Alba, dopo di avere recise diciottomila teste fiamminghe, in cinque anni, mi chiami Drake il corsaro... Corsaro, perchè, esponendo la mia vita, m'impadronisco di qualche vascello! È la ragione del più forte, ragione legittima in mare, tanto è vero che il dolfino e gli altri pesci grossi divorano i piccoli.... Dunque corsaro Drake, corsaro il duca d'Alba.... e Dio salvi la Regina! Schiavo vostro milord. (*via*)

Burl. Un segreto per me!.. un altro segreto!.. Forse ella spedisce ad esplorare i preparativi di Filippo... e sta bene; ma perchè non dirmelo? Perchè dei consigli approfitta, qualche volta, ma non ne chiede mai! — E perchè, mentre è gelosa del giovine re di Scozia come letterata e come regina, perchè manda lord Howard a chiederne l'alleanza, alla vigilia di consegnare la di lui madre Maria nelle mani del carnefice? Ed io gran Cancelliere del regno, io non dovevo essere interrogato?... Ma non per questo mi disgusterò colla regina; — io devo essere freddo, paziente, e guidato da un solo interesse — da quello della patria, perocchè non è una donna ch'io servo, ma una nazione.

## SCENA II.

SIR FRANCESCO BACONE e detto.

BURL. Voi qui, sir Bacone?

BAC. Vostra grazia potrebbe anche chiamarmi nipote, ma povero io sono, e i poveri non hanno parenti; questa però è casa mia. — Ma non nacqui forse nel palazzo della Regina, quando ella aveva creato mio padre, semplice avvocato, lord Guardasigilli? e me fanciulletto non regalava ella di confetti, chiamandomi il suo piccolo segretario?

BURL. Bisognava prendere i confetti e non comprendere quelle parole.

BAC. Ebbi sempre la disgrazia di capire.

BURL. Voi, lo so bene, vorreste diventare ministro, ma per siffatta bisogna, conviene essere nati... come non siete nato voi! Credete a me; inesperto nocchiero non tocchereste il lido su questo oceano della corte; statevi contento del vostro scanno alla Camera dei Comuni, dove la vostra maschia eloquenza può tenere in freno la setta dei Puritani guidati da un fanatico ardimentoso, qual è appunto sir Pietro Wentworth: oppure domandate una cattedra all'università di Oxford o di Cambridge; o meglio ancora, ritiratevi in una campagna, meditate, scrivete, giacchè Dio vi ha stampata sul fronte la benedizione, o la maledizione del genio.

BAC. Credo che vostra grazia sarà persuasa essere più proficua una verga d'oro che una penna d'oca.

BURL. Sua maestà protegge le lettere.

BAC. La povertà di Spencer non lo prova abbastanza?

BURL. Spencer ha la disgrazia di non piacere alla regina.

BAC. Ma ha la fortuna di piacere all'Inghilterra. Inoltre, dove potrei meditar meglio che in questo palazzo?

BURL. Meditare e forse non comprendere!

BAC. Sarebbe la prima volta. Il carattere di Elisabetta merita di essere osservato da vicino. A Parigi ove

io fui applicato all'ambasciata inglese, lo si diceva singolarissimo.

Burl. Unico dovevano dirlo. Nessuno più di me può conoscere il carattere della regina, perchè la servo fin dal principio del suo regno, e la servirò fino alla morte! Io posso darvene un cenno fedele, lasciando poi al filosofo di meditare su questo fenomeno della creazione umana. Elisabetta è calvinista di fede, eppure amante dei più fastosi riti cattolici; economa fino alla grettezza, splendida fino alla prodigalità; ora prende aspra vendetta di piccole offese, ora perdona, quasi inconsideratamente, le maggiori. Leale come Francesco I, sa poi dissimulare meglio di Filippo II. Un giorno sorpassa Nerone in crudeltà, l'altro vince Tito Vespasiano in clemenza. Infine, aquila come regina, farfalla o vipera come donna. È ambiziosa in supremo grado della propria bellezza e dei proprj talenti, e mentre è grande, quasi sempre, sul trono, diventa poi piccola davanti allo specchio e nel suo gabinetto letterario. Bella e dotta è certamente, ma non quanto si crede, mentre ama di essere paragonata, e si paragona ella stessa ora a Pallade, ora a Giunone... e non soffre che in sua presenza si lodino molto le opere degli altri poeti o filosofi.

Bac. E se io vi dicessi che avrò il coraggio di parlarle in favore del nostro più grande poeta, di Guglielmo Shakspeare?

Burl. Forse in riguardo del suo ultimo dramma, l'Arrigo VIII, del quale il ministro di Giustizia Pohfan ha vietato la recita?

Bac. Appunto.

Burl. Guardatevi, nipote! Quando le fu presentato il manoscritto da Pohfan, ella diede un gran pugno sul tavolo, che non andò in frantumi perchè era di bronzo, e gridò: « morte, morte di Dio! » guai quando proferisce quelle parole! « è diventato matto questo beccajo? » volendo alludere all'antico mestiere di Shakspeare, e pretendeva di poterlo far giudicare dalla Camera stellata.

Bac. E il mio nobile zio non poteva calmare quello sdegno eccessivo e forse ingiusto?

BURL. Io?.. sappiate che mi proverei piuttosto ad arrestare colla mano il fulmine che mi guizzasse sul capo, anzichè gli impeti irrefrenabili di questa figlia di Arrigo VIII. No, io lascio che ella strepiti e bestemmii, giacchè bestemmia con tanto piacere, ma tornata nella prima calma, e ciò accade assai presto, allora io ottengo quasi sempre vittoria, purchè non scenda in campo a contrastarmela il nuovo favorito.

BAC. Roberto D'Evreux, conte di Essex?

BURL. Appunto: egli però mi è fatale assai meno dell'altro Roberto. voglio dire il conte di Leicester che conosce tutte quelle arti delle quali è digiuno il conte di Essex: se questi fosse meno cavalleresco, più umile, più cortigiano che soldato, nessun uomo in Inghilterra, potrebbe rapirgli il favore della sovrana. Ad ogni modo, egli sembra collocato più in alto che non era Leicester.

BAC. Io riuscirò dunque a pormi in grazia della Regina quando ella saprà che d'Essex è il mio protettore.

BURL. Ciò potrebbe anche rovinarvi del tutto.

BAC. Perchè?

BURL. Perchè Elisabetta non ama che i suoi ministri proteggano quelli che ella non vuol proteggere.

BAC. Dunque il fanciullo, fatto uomo, non può più sperare i confetti della regina?

BURL. A meno che non fossero di quelli amari.

BAC. Non mi piacciono.

BURL. Allora è un vostro zio che vi consiglia di abbandonare certe idee . . . . .

BAC. I filosofi sono fermi nei loro progetti.

BURL. (Mi fa pietà!)

BAC. (Eppure, diventerò ministro).

## SCENA III.

LADY SARA dalle stanze della Regina e detti

SARA (*verso il gabinetto*) Ah, ciò è troppo!

BURL. Che vi disturba, lady Sara?... forse la lontananza dell'ammiraglio?

SARA No, no.

BAC. (Come mai una donna può essere disturbata dalla lontananza del marito?)

BURL. Ebbene?

SARA La regina è su tutte le furie contro di me.

BURL. E il motivo?

SARA Perchè ho lodato con sincero entusiasmo alcune stanze della Fata di Spencer, dicendo di non ricordare versi più soavi di quelli.

BAC. E non sa milady che la regina fa versi?

SARA Lo so, ma costituisco giudice voi, sir Bacone: può egli esistere un confronto?

BAC. Milady, certe cose si pensano, ma non si dicono.

SARA Infine non meritavo tanta durezza... poichè dovete sapere che mi ha scacciato dalla sua presenza e, non contenta ancora, mi lanciò dietro il libro, dicendo: prendete il vostro Spencer!

BURL. Bisogna guardarsi da questi lampi di collera, nei quali dimentica la sua dignità, e non è più che donna!

SARA (*a Burleigh*) Ed anche la moglie di sua grazia non è uscita libera questa mattina.

BURL. Ohimè!...

SARA Nacque fra loro una disputa sopra certi passi della Bibbia...

BURL. Mia moglie ha disputato con sua maestà?

BAC. La mia nobile zia non ha ancora imparato dall'eco ad essere dama di corte.

BURL. E sono terminate queste contestazioni, utilissime allo Stato?

SARA Sì; credo che la regina stia ora in mezzo alle sue cameriste abbigliandosi per l'udienza degli ambasciatori.

BAC. Letteratura, diplomazia, più tardi musica, e poi forse aritmetica....

BURL. E allora io divento necessario, massimamente quando si tratta di domandare gli sterlini al Parlamento..... È tempo che io vada presso di lei. (*per partire*)

BAC. Posso io seguirvi, mio zio?

BURL. Venite, ma non vogliate perorare la causa di Arrigo VIII; sua figlia non vi ascolterà.

BAC. Eppure deve essere questo il mio primo passo; milady. (*Inchinandosi, entra con Burleigh nelle stanze della Regina.*)

SARA Dover soffrire, sorridere e baciare il manto di porpora della mia rivale.... la Regina d'Inghilterra!... Sì, perchè io non m'inganno, no; Roberto d'Essex è il suo favorito, ed è per lei che mi ha abbandonata, mentre io per vendetta mi gettai fra le braccia di lord Howard!.. Oh! ma fu breve, amara la vendetta, perchè ora io gemo al fianco di uno sposo freddo, austero, geloso.. ed amo in segreto Roberto che vezzeggiato dalla fortuna, immemore del passato, sta forse per divenire lo sposo di un'altra.... della regina!

## SCENA IV.

ROBERTO D'ESSEX e la suddetta.

CONTE (*esce frettoloso dal mezzo, e fa per entrare dalla Regina, quando s'incontra con lady Sara, e si ferma*) Milady!

SARA Roberto!.. (*abbassa gli occhi.*)

CONTE (*dopo un momento*) Permettete... (*p. p*)

SARA E non avete una parola da dire alla vostra vittima?

CONTE Vittima voi?

SARA Coronata di fiori, se lo volete, ma vittima. Non spezzaste voi forse l'arpa de' miei affetti, non mi faceste sognare le caste gioje dell'amore svegliandomi poi nella realtà dell'abbandono?.. Allora io lessi nei vostri occhi queste parole: tu sei buona, ma non sei che la figlia di un gentiluomo; mi ami, ma non sei regina!... e da quel giorno Roberto d'Evreux divenne il favorito di Elisabetta.

CONTE A bassa voce, ve ne prego. Non sapete che è delitto di lesa maestà il pensare che la regina possa avere un amante? che ella medesima si è imposta il titolo di Regina vergine? L'uomo che Elisabetta ha distinto sovra tutti è Leicester.

**Sara** Leicester è caduto.

**Conte** Caduto?... e non fu spèdito nel Belgio, generale delle armi ausiliarie, appena Elisabetta, per far onta al re Filippo, ebbe formata la lega cogli oppressi Fiamminghi? No, credetemi, Sara; io non sono ciò che voi pensate; io vi amavo. sareste divenuta mia sposa se..... Ma voi lo sapete, la Regina non ama che i suoi ministri prendano moglie: e bene lo ricorda Leicester, che per meritarsi l'affetto di lei, si lasciò indurre a ministrare il veleno alla povera Amy Robsart da lui sposata segretamente — orribile delitto, degno di un tanto ambizioso! Ma io, dovendo pur vivere in corte, mi vidi costretto a sacrificare le gioje dell'anima ai doveri impostimi da una spada di maresciallo e da una corona di conte.

**Sara** Doveri!

**Conte** Ma che? si sarebbero compite tante spedizioni di mare e combattute tante battaglie senza di me?... Io che mi sento fremere nelle vene sangue di giganti, io figlio di quel conte d'Evreux, che, spedito a guerreggiare i dispersi Irlandesi, morì di dolore nel giorno della sconfitta, io mi sarei stato inoperoso? E le imprese cavalleresche di Filippo Sidney, dell'Oranges, dell'invitto don Giovanni d'Austria, non dovevano infiammarmi di generoso entusiasmo?

**Sara** E non ultimo incitamento era la speranza di cambiare la corona di conte in quella di re.....

**Conte** Re io?... tacete; sono tremende parole queste.... Ma se io avessi nutrita tale speranza, bastava a distruggerla l'anima di bronzo della regina. Ed ella abborrisce il legame dell'imeneo: non vi è principe in Europa che non ambisca la sua mano; ma temendo sempre di crearsi un padrone, Elisabetta ricusò ogni offerta, lusingando qualche volta, e beffandosi sempre di tutti. Molte volte fu consigliata dai ministri, molte volte la Camera dei Comuni e quella dei lordi le presentarono indirizzi in proposito, ma invano: l'ardente puritano Pietro Wentworth ha sempre insistito che la regina si eleggesse uno sposo o almeno un successore: la prima volta fu ammonito aspramente, la seconda esigliato dalla Camera.... e la terza non so che gli potrà accadere.

SARA Ad ogni modo la regina vi ama.... oh! si, vi ama ed è gelosa...

CONTE (*spaventato*) Che dite?

SARA L'asprezza colla quale vengo trattata da qualche tempo me lo dice abbastanza... Forse i sospetti di mio marito passarono nel cuore di Elisabetta...

CONTE Come? l'ammiraglio crede?...

SARA L'ammiraglio sa che noi ci siamo amati un tempo!

CONTE Ohimè!... egli mi odia e potrebbe... Oh, Sara... il vostro amore mi perderà!

SARA Perdervi Sara? ah! pur troppo, voi avete sempre sconosciuto il mio cuore.... ma lo conoscerete; dovessi morire, io la gusterò questa gioja suprema!

## SCENA V.

LORD HENDSON Ciambellano, con verga d'argento, precede la Regina ELISABETTA, SIR BURLEIGH, SIR DARWISTON, SIR BACONE, e LADY ANNA, e detti.

HUND. La sacra e reale maestà!

ELIS. (*viene tenendo una mano sulla spalla di Burleigh.*) Hai torto, Burleigh, e non sarà la prima volta. Io ricusai la corona che mi offrirono quei buoni fiamminghi, e forse feci male; ne accettai l'alleanza, e per l'anima di Enrico VIII, che feci bene!... (*vede il Conte*) Conte, siete qui?... (*guardando Sara*) ci si poteva scommettere! Lady Sara, andate a consolarvi con Spencer,

(*Sara s'inchina profondamente ed esce sospirando.*)

ELIS. E voi ancora ritiratevi. lady Burleigh.... noi ci lasciamo amiche.

BURL. (Meno male!)

ANNA Vorrei mostrarmi degna di questo splendido titolo.

ELIS. Purchè non si facciano più certe contestazioni sul libro di Giobbe.

ANNA Prego la maestà vostra a volersi persuadere che troppe gemme escono dalla reale sua bocca, per non cercare di fargliela aprire.

(*Elisabetta le stende la mano che Anna bacia poi s' incammina.*)

**Bac.** (*piano a lady Anna che parte*) Mia nobile zia, quando avrò bisogno di empiastri vi manderò a chiamare.

**Elis.** Così è, conte di Essex! se non vi foste fermato a cianciare colle milady, avreste veduto che cosa vuol dire esser regina e sapere qualche cosa! Il conte Palowski, inviato straordinario del re di Polonia, mi ha perduto il rispetto sperando ch'io non avreí pur compresa la lingua latina . . . e per l'anima di Tullio, che ho dirugginato il mio vecchio latino!

**Bac.** Tacito non avrebbe parlato meglio.

**Elis.** Da voi mi attendevo un altro paragone, giacchè non credo di essere stata tanto concisa. Vengano pure i Ministri stranieri, e mi troveranno preparata in tutte le lingue.

**Darw.** Sua maestà è una vera enciclopedia.

**Conte** Non gli manca più che di montare a cavallo e comandare gli eserciti!

**Elis.** Credete, conte di Essex, che la spada tremerebbe nella nostra mano? (*segnando il trofeo di fondo*) Quelle, voi le vedete, sono le armi di Arrigo VIII e noi vi faremo scintillare sopra il sole delle battaglie.

**Burl.** Egli è che, quantunque la nostra augusta regina sappia far saltare le siepi e le palizzate al suo intrepido Giaurro, meglio di qualunque intrepido inglese, pure la parte del condottiero non converrebbe, mi pare, ad una donna.

**Elis.** Io non sono donna.

**Burl.** E che è dunque sua maestà?

**Elis.** Sono re!.. Ma per la spada di mio padre, non abbastanza riverito, a quanto mi parve di vedere nella sala d'udienza! Ho osservato che alcuni gentiluomini, non si sono uniformati al nostro reale decreto sulle spade lunghe, e gli alti collari alla spagnuola. (*guardando il Conte che aveva dato un' occhiata alla sua spada*). Conte d'Essex, la vostra spada non è di misura.

**Conte.** Io vorrei portarla anche più lunga, se fosse possibile.

**Elis.** Che?

**Conte.** Per ferire da lontano i nemici di vostra maestà.

Elis. Vi accordiamo il privilegio; ma ognuno se lo rammenti bene! Noi abborriamo tutto ciò che sa di Spagna, e manderemo attorno degli uffiziali a spezzar le spade, e ad accorciare i collari, perchè vogliamo vedere il collo dei nostri sudditi.

Bac. Pare che Filippo II abbia buona vista.

Elis. Sir Bacone, noi soli abbiamo il diritto di far la satira al nostro reale cognato.

## SCENA VI.

Jakson, maggiordomo, e detti.

Jaks. La staffetta di Bruxelles ha recato una lettera per vostra maestà.

Elis. *(con piacere)* Sarà del nostro conte di Leicester!

Conte (Ohimè!) *(Intanto Hundson ha presa la lettera e consegnata a Darwiston)*.

Darw. Se vostra maestà comanda che io...

Elis. Mio nuovo segretario... *(aprendo subito la lettera)* le lettere a me dirette le dissuggello io... *(eseguisce, e dopo aver letto alcune righe dà un pugno sul tavolino e grida)* Morte ai traditori!!

Burl. Che avvenne?

Elis. È lui... Leicester che scrive; udite: *(legge)* « Noi... » Noi? « Fummo ricevuti in Olanda colle più aperte « dimostrazioni d'entusiasmo, ci si decretarono ar- « chi trionfali e feste splendidissime. » A lui! « Jeri « una deputazione composta dei conti di Egmont, « Horm e Flessing, a nome degli Stati, offerse alla « nostra persona » offerse alla nostra persona!... « la « corona del Belgio, e domandiamo alla maestà vo- « stra se possiamo accettarla. » Ci ha rubato lo stile! *(lacera la lettera)*.

Burl. *(da sè)* Egli è perduto!

Bac. *(piano ad Essex)* (Mors tua, vita mea.)

Elis. Re! Leicester re?

Darw. E gli alleati di vostra maestà hanno osato?

Elis. I miei alleati hanno creduto di onorar me, onorando

un mio vassallo. Egli doveva ricusare e non scrivere. Superbo!... sempre lo fu! Semplice cadetto di una famiglia decaduta, innalzato da me alle prime dignità, non meritate,.. lanciò lo sguardo fra le nubi, e pensò di poter dividere il mio talamo ed il mio trono! .. (*passeggiando, guarda il Conte*) Egli! un mio suddito!... uno dei tanti Lôrdi, ai quali permetto di baciare il lembo della mia veste.... E non l'ho fulminato quest'angelo delle tenebre?... lo fulminerò.

Conte (Oh per l'anima mia! ella ha voluto umiliarmi.) (*fremente*)

Burl. Oggi è la seconda volta che l'Altezza vostra va in collera.

Elis. È vero; il medico Lopez non ce lo permette che una volta ogni ventiquattro ore; bene, partite; resti sir Darwiston.

Bac. Io aveva qualche cosa da significare alla maestà vostra.

Burl. In altro tempo, nipote.

Elis. No; l'ascolterò nel mentre che sir Darwiston estenderà la nostra risposta al re... in erba... erba cattiva.

Darw. In qual senso?

Elis. E devo dirlo?

Darw. (*ponendosi al tavolino a destra*) La carica di segretario è più difficile di quello che io mi credeva...

Elis. Parlate, sir Bacone.

Bac. (*inginocchiandosi*) È una grazia che devo chiedere alla sacra maestà vostra, a nome dell'Inghilterra.

Elis. L'Inghilterra, noi l'amiamo molto: che cosa domanda?

Bac. Che venga rappresentato un nuovo capolavoro di Shakspeare, l'Arrigo VIII.

Elis. Morte e inferno!

Darw. (*pensando*) (Non trovo le parole)....

Elis. Ma chi è questo pazzo erede di Melpomene, che prima di svenare tiranni, ha sgozzato vitelli e che ora pretende di far la satira a mio padre ed a mia madre?

Bac. Ma vostra maestà ha letto il dramma?

Elis. I primi tre atti.... e mi bastarono.

Bac. (*estraendo un manoscritto*) Permetta allora ch'io le legga l'ultima scena.

ELIS. Ho altro in capo adesso... Darwiston, ci vuol tanto?
DARW. Perdono (è scabrosa questa lettera!)
BAC. Io prego ancora in ginocchio la maestà vostra a voler ascoltare la chiusa del dramma.
ELIS. *(con dispetto)* Leggete.
BAC. *(sempre in ginocchio)* L'azione dell'Arrigo VIII ha termine colla nascita ed il battesimo di vostra maestà.
ELIS. Posta in commedia io pure?
BURL. È un'audacia meravigliosa!
BAC. La duchessa di Norfolk, matrina, presenta al re la neonata, splendente d'oro e di gemme, mentre il santo arcivescovo, Crammer, parla così: *(legge il manoscritto)*. « Sire, lasciatemi parlare, perchè gli è Dio che m'inspira. Questa fanciulla, sebbene nata appena, promette già a quest'isola mille e mille frutti gloriosi: vero modello per tutti i principi ella sarà nutrita e formata per la verità; sarà cara e temuta; i suoi popoli la benediranno e i suoi nemici tremeranno dinanzi a lei come un campo di spiche battute, e piegheranno la testa umiliati nel terrore. »
ELIS. *(che avrà sorriso con compiacenza, dice)* Alzatevi.
BAC. Grazie! *(segue animatissimo)* « La gloria del suo nome percorrerà il mondo, e fonderà nuove nazioni dappertutto, dove il sole reca la luce; ella sarà pel bene dell'Inghilterra una principessa dotata di lunga vita; e quando gli Angeli torneranno a possederla, ella abbandonerà vergine la terra, come un giglio puro e senza macchia; l'universo ne sarà addolorato. »
ELIS. Basta... basta. Popham ha letto quest'ultima scena? *(poi prende il manoscritto, e vi scrive sopra, e lo dà a Bacone)*.
BAC. Certissimamente.... *(leggendo ciò che Elisabetta ha scritto)* « Fra quindici giorni a Windsor, nel nostro « teatro di Corte, assisteremo alla recita dell'Arrigo « VIII. Elisabetta. — » Voleva ben dire che la figlia non poteva proscrivere il padre.
BURL. L'aspettavo!
ELIS. *(a Darwiston)* È terminata?
DARW. Quasi. (Sudo!)
BAC. Ma fra quindici giorni la recita non sarà possibile,

perchè Guglielmo Shakspeare, nella sua qualità di poeta, è chiuso in carcere per debiti.

Elis. A questo si rimedia subito; ponetevi a quel tavolino e scrivete.

(*Bacone eseguisce*).

Darw. (*gli presenta la lettera*) Se la vuol degnare di una occhiata . . .

(*Elisabetta la scorre e crolla il capo*).

Darw. (Pare che vada bene.)

Elis. (*lacera la lettera*) Di peggio non si poteva fare . . . ve la detterò io.

Darw. (Sarà meglio!)

Elis. (*dettando a Bacone*) « Caro Popham, ministro di Giustizia . . . » (*a Darwiston*) Ebbene siete pronto?

Darw. Aspettavo che . . .

Elis. Che aspettavate? Cesare dettava cinque lettere in una volta, ed io non potrò dettarne due? Scrivete. « Orgogliosissimo Conte. Le corone non sono fatte per la vostra testa. (*a Bacone*) « Caro Popham, ho permessa la recita dell'Arrigo VIII » (*a Darw.*) « E molto meno quella del Belgio ricusata dalla vostra padrona » (*intanto parlerà sotto voce a Burleigh, mentre segue la dettatura a Bacone*) « Ma siccome Shakspeare è in carcere per debiti! . . . » (*a Darw.*) Rassegnate subito il comando delle truppe nelle mani di sir Gualtiero Raleigh (*a Bacone*) « Per debiti . . . così avrete l'onore di pagarglieli voi stesso, a norma della nota che vi presenterà sir Bacone » (*a Darw.*) Altrimenti vi manderò a prendere per un reggimento di cavalleria (*a Bacone*) « Spero che un'altra volta vi metterete gli occhiali per distinguere bene il bianco dal nero » (*a Darw.*) « E il gran giudice Popham, al quale scriviamo in questo momento una graziosissima lettera, vi metterà in capo una corona di spine; vostra, secondo che vorrete, Elisabetta. » (*si firma, poi a Bacone*) » Vostra Sovrana Elisabetta. »

Bac. (*s'inginocchia*) A nome di Guglielmo Shakspeare . . .

Elis. Alzatevi. Ringrazierete Popham. (*a Darw.*) Fate la sopracarta.

Burl. (*piano a Bacone*) È un bravo cortigiano Shakspeare.

Bac. (*c. s. a Burl.*) Dite un buon medico perchè seppe indorare la pillola. (*via*)

Elis. Spedite la lettera per mezzo di una staffetta straordinaria.... ma siate economo nella spesa.... indi recatevi alla Camera dei Comuni.
(*Darwiston via*)

## SCENA VII.

JAKSON poi HOWARD ed i suddetti.

Jak. Il Lord ammiraglio.

Elis. Finalmente!

How. (*con sproni e stivali impolverati*) Sacra maestà!

Elis. (*osservandolo con dispiacere*) Alzatevi.

How. Chiedo perdono se mi presento in tal guisa, ma giunsi a spron battuto fino alla porta del palazzo, nè pensai a rassettarmi, cosa della quale un buon soldato si dimentica facilmente.

Elis. Se ci darete delle buone novelle vi perdoneremo, per questa volta, la negligenza delle vesti e la polvere degli stivali.

How. Il re di Scozia è pronto ad accettare l'alleanza offertagli da vostra maestà, purchè venga rispettata la vita di sua madre; io fedele al mio mandato ne ho fatto promessa, onde il suo ambasciatore Giacomo Melville è incaricato di porsi d'accordo coi ministri che alla maestà vostra piacerà delegare, ratificando i patti del negoziato.

Elis. Sta bene.

Conte. Il perdono che vostra maestà si propone di dare alla colpevole, ma infelice Stuarda, la innalzerà al disopra tutti i re della terra, poichè è bello e santo il potersi vendicare e non farlo.

Elis. Così crediamo.

Burl. Ma la regina di Scozia sta per essere condannata dal Parlamento, e...

Conte Che cosa resta alla regina, se le togliete il diritto di grazia?

Elis. Resta molto...., ma noi non permetteremo che il carnefice stenda la mano sacrilega sul capo consacrato d'una sorella.

BURL. (Eppure lo permetterà!)
ELIS. Ma via, lord ammiraglio, diteci qualche cosa del nostro reale cugino, di questo giovine re cavalleresco.
How Tutto ciò che la fama ha detto di Giacomo VI è forse meno del vero. Quanto alle forme esteriori, che sono di una perfezione straordinaria, io volli possedere il suo ritratto, che potrei presentare a vostra maestà.
ELIS. Il ritratto di Giacomo?... presto, vediamo.
How. (*porgendoglielo*) Eccolo.
ELIS. (*osservandolo con gelosia*) È bello! si... veramente.
CONTE (*osservando*) Le fattezze di sua madre!
ELIS. (*con una truce occhiata*) Non mi pare.
How. La soavità della sua fisonomia risponde poi pienamente a quella dell'anima; egli è affabile, generoso, entusiasta, poeta...
ELIS. Già poeta?
How. Poeta nato. Egli canta sull'arpa in un modo meraviglioso... e lo dicono un altro re David.
ELIS. E canta... e suona meglio di me?
How. Paragoni, poi, non ne farei, sapendo...
ELIS. Basta così. (*fa cenno ad Howard che esce, e poi guarda ancora il ritratto*).
BURL. (Stiamo a vedere che s'innamora del re: allora Maria Stuarda ritorna in Iscozia!)
CONTE A che pensa vostra maestà?
BURL. Perchè questa concentrazione?
ELIS. Io penso che Maria Stuarda, travolta nel fondo d'ogni miseria, la povera prigioniera di Fortheringa, ha un figlio bello, giovine, valoroso; ed io regina d'Inghilterra e d'Irlanda e forse spavento d'Europa, io come la vite posta sul lido, ed abbruciata dal vento marino, io isterilisco sul trono! E quando io avrò fatto morire Maria, questo suo figlio guerriero raccoglierà nell'elmo il sangue materno, e verrà a versarlo sulla mia testa coronata. Ma chi mi chiuderà gli occhi con mano amorosa? Chi verserà una lagrima sulla mia tomba di marmo? Nessuno! nessuno!
BURL. Ma perchè dunque vostra maestà non vuole mai aderire al desiderio della nazione, espresso le mille volte?

ELIS. Maritarmi! legare due anime come due giovenchi all'aratro!... Maritarmi con chi? (*guarda il conte*) Col re di Svezia? Con Carlo Emmanuele? Col duca d'Angiò? con Filippo II?

BURL. Eppure Filippo amava molto vostra maestà.

ELIS. Filippo amava la figlia primogenita del mare, ed io sono l'ultima delle figlie di Arrigo VIII; e ne diede una prova quando, sposatosi all'incauta mia sorella Maria, avrebbe fatto dell'Inghilterra ciò che fece del Portogallo, una provincia spagnuola e cattolica! I Comuni ed i lordi non vogliono comprendere che sposare un principe forestiero, sarebbe lo stesso che porre la nazione sotto tutela; e che un giorno, o Francia, o Spagna, o Alemagna potrebbero vantare dei diritti alla corona d'Inghilterra.... È così che mi sono grati del sacrifizio?

CONTE Sacrifizio?

ELIS. Si, crudele sacrifizio... perchè, quando nell'estate io mi reco nei parchi reali, o nelle ville de' lordi per ascoltare le querele dei poveri coloni, e vedo quelle allegre mietitrici, lacere e scalze, ma che pure hanno delle creature così belle, fresche, saltellanti intorno a loro, io soffro e mi slancerei fra le madri e i fanciulli... e sarei crudele, insensata!

BURL. E non potrebbe vostra maestà scegliersi uno sposo fra i suoi inglesi?

ELIS. Fra gli inglesi?

CONTE E un suddito non oserebbe diventare un padrone... regnerebbe in ginocchio!

ELIS. (*ponendo la mano sulla spalla di Burleigh*) Il mio Burleigh ha ragione... fra gl'inglesi!

BURL. Vi sono i duchi di Suffolck, e Northumberland, i Conti di Surrey.

ELIS. (*interrompendolo*) E d'Essex...

CONTE (*con gioia*) Io?

ELIS. Vi penseremo... converrà fare una scelta... io voglio un cuore!

## SCENA VIII.

DARWISTON e detti.

Darw. (*dal mezzo*) Maestà!
Conte (*che era per parlare*) Maledizione!
Elis. Che recate?
Darw. Devo dirle che, contro il suo divieto, i Comuni hanno agitata ancora la questione del matrimonio e della successione, decretandole un indirizzo poco rispettoso.
Elis. È egli possibile?
Darw. L'instancabile Pietro Wentworth ha pronunciato, a questo riguardo, un discorso talmente libero e sedizioso, che le sacre orecchie della maestà vostra sarebbero rimaste offese, come lo rimasero le mie, che sono profane.
Burl. Ma ora sua maestà ha deciso....
Elis. Nulla ho deciso.
Conte. (Morte ai Puritani!)
Elis. Wentworth! e per la terza volta!... Decisamente questo Puritano vuole la palma del martirio e gliela daremo! Che sia tosto consegnato alla torre! (*Darw. vuol parlare*) Ma non basta; il mio sdegno cadrà su tutto il Parlamento.
Darw. Bisogna convenire che non tutti plaudirono l'oratore frenetico, e rimasero puri e innocenti.
Elis. Ah! voi non rammentate più la lepre della favola, è vero?... Sappiate che appena uscito l'editto, che le bestie cornute dovessero sfrattare dalla corte del leone, ella si diè subito a gambe, per timore che le sue orecchie non fossero prese per corna.... Il che, se non lo sapete, vuol dire che chi ascolta è reo quanto colui che parla. Andate un po' a raccontare loro questo apologo. (*Darw. p. p.*) Ma no.... io vi andrò... Lord ciambellano, il manto e la corona. Il re di Svezia ha detto che io, facendo lega coi fiamminghi, ribelli a Filippo, avventuravo la mia corona in un giuoco. (*ponendosi in capo la corona che*

*le viene recata*). Mi pare che la non tremi su questa fronte; e se i Comuni ed i Lordi s'ingeriranno ancora di ciò che loro non appartiene, sapete che farò?... quello che ha fatto Luigi XI in Francia, quando, lacerando la pragmatica ed ogni altro statuto, liberò di tutela la propria corona e di questa così sarà fatto, per Dio!.... Lordi e conti, seguitemi. (*escono tutti dietro di lei*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

La stessa sala dell' Atto primo.

## SCENA I.

IL CONTE D' ESSEX.

Conte. (*a sedere*) Nessuno può dire come sia temprata l'anima della regina! ella chiude in sè la debolezza della donna, la fortezza dell'uomo, il veleno del serpe! Non ha appena svelata la parte, dove la si può ferire, che si nasconde dentro ad uno scudo di bronzo. Ora incoraggia un uomo ad amarla, e quando egli è a suoi piedi, lo rovescia nel fango. (*si alza*) E di che vorrò più lusingarmi io?... eppure ho sperato, perchè il conte di Leicester io lo precipitai dal suo piedestallo... ed ella mi ama ed inoltre, sì;... scorre nelle mie vene sangue di re!... che nessuno mi ascolti per ora. Ma poichè Elisabetta fu dichiarata illegittima, io avrei potuto dirle: scendi, figlia di Anna Bolena, scendi dal trono che è mio... Ah! meglio che la maschera di Leicester, a me si addicevano l'elmo e la spada; era gloria il morire nella conquista di un regno, e così è viltà il vivere. Ma non può durare più a lungo; e se fra me e questa Pallade britanna rompe la guerra... sciagura, perchè un oragàno passerà sull'Inghilterra.

## SCENA II.

SIR BACONE e detto.

BAC. Mio nobile Conte...

CONTE. È bella la vita della corte?

BAC. Non troppo per me; mi accorgo di non possedere le simpatie della regina, e non so indovinarne il perchè... forse mi fa scontare i peccati di mia madre.

CONTE. Ne aveva?

BAC. Si; conosceva a perfezione tutte le lingue e scrisse delle opere pregevolissime.

CONTE. Peccati che avete indosso voi pure.

BAC. E ve ne aggiungo un altro mortalissimo.

CONTE. E questo peccato sarebbe?

BAC. I debiti: lebbra orribile per vivere nella corte di Elisabetta, dove è reo d'alto tradimento chi non veste con tutta eleganza.

CONTE. E vostro zio, lord Burleigh, non pensa a lavarvi da questa lebbra?

BAC. Non vi pensa.

CONTE. Vi penserò io.

BAC. Voi, milord?.. badate che le bolliccine della lebbra sono molte.

CONTE. Meglio così. Bacone, io vi amo e vi stimo; non vorrei che il vostro ingegno, destinato a grandi cose, si tuffasse nel limo della palude; mi pare che un'anima come la vostra dovrebbe amare la semplicità della campagna, la pace della solitudine; e se è così, io vi prego ad accettare in regalo il mio bel podere di Norwick, il cui valore, per quanto me ne ricordo, è di venti mila lire sterline.

BAC. Magnifico conte, una tale generosità...

CONTE. Non se ne parli altro.

BAC. Egli è che quando si è posto una volta il piede su queste soglie fatali, non se ne può partire se non a colpi di scudiscio, come il cane dall' osso che rode.

CONTE. E dite bene. Io che potrei essere signore nel mio castello di Glocester che contiene armi per diecimila

persone, io circondato dal fiore della nobiltà britanna, con duecento e più famigliari; io sono qui, e recito la parte del cortigiano: le catene che mi cingono sono di rose, eppure non ho la forza di lacerarle, o, simile ad un bambino, temo le spine. Qualche volta direi che una nuova Dalila mi avesse recise le chiome... ma guai se, con queste, ritornano le forze a Sansone!

BAC. Quando ciò succede, avvisatemi, perchè non vorrei restar schiacciato anch'io! Ma voi vedete le cose attraverso di un prisma, colorato da una fantasia cavalleresca... cambiate il cristallo e vedrete meglio. È bello l'essere incatenato dai fiori sulla cima di una montagna, da dove si possono toccare le stelle! Voi siete bene in alto, mio nobile conte.

CONTE. Così, cadendo, ne andrà franto il mio capo.

BAC. Ma vi sono cadute che si lasciano dietro un mare di luce.

CONTE. La luce con la quale il sole imporpora la collina, quando tramonta... ohimè! tarda ben poco a comparire la sera. (*stringendo la mano a Bacone*) Mio amico, la scala dei favoriti di Elisabetta è coperta di ghiaccio; la regina sta in cima, in fondo il carnefice!

BAC. Spero che avrete imparato a camminare sul ghiaccio!

CONTE. Silenzio... la voce della regina.

## SCENA III.

ELISABETTA, Marchese DIEGO MENDOZZA e detti

ELIS. (*a Diego vivamente*) Marchese di Mendozza..noi non sappiamo mentire. (*vede il Conte*) Conte e maresciallo; il signor marchese vorrebbe sapere, a nome del suo signore, e nostro amatissimo cognato, Filippo, perchè si vadano armando i forti e gli arsenali d'Inghilterra. Egli non vuol credere che ciò ne convenga di fare, onde spedire una vigorosa armata in Irlanda contro il terribile conte di Tyrone, che dal fondo delle paludi

e dalla sommità delle sue rupi, ci sfida a guerra d'esterminio.

DIEGO. Come vostra maestà non vuol credere che Filippo prepari le proprie forze contro gl'Infedeli, così mi permetterà di non credere che l'Inghilterra si armi contro la ribelle Irlanda.

ELIS. Ma noi crediamo benissimo che la Spagna muova le armi contro Maometto III. Vedremo rinnovati gli assedii di Cipro e di Famagosta... un'altra battaglia di Lepanto! Ma, questa volta, egli non avrà, no, per trionfare, Bragadino, Pisani e Veniero, giganti di San Marco; nè il fratello Don Giovanni d'Austria, il solo eroe di Castiglia.

DIEGO. Solo?

ELIS. Sì, la spada di Don Giovanni e la penna di Lopez de Vega, ecco la Spagna d'oggidì! Ma sentite bene; Don Giovanni d'Austria era nostro nemico, sperava di sposare Maria Stuarda, per poi vantare dei diritti al nostro trono d'Inghilterra, e gli perdoniamo.... perchè è morto. Ma la prima spada della Cristianità non doveva essere spezzata dal cattolico re!

DIEGO. Regina!... io sarei reo d'alto tradimento se ascoltassi simili insulti al mio re. (*p. p.*)

ELIS. Sì, spezzata — io ve lo dico — Filippo uccide con una mano e coll'altra si lava nell'acqua santa!

DIEGO. E verrà giorno in cui la maestà vostra vorrà non aver proferite queste amare parole, che io avrò la generosità di dimenticare varcate appena le soglie di questa stanza (*s' inchina ed esce*).

ELIS. Scrivetele anzi a Filippo, altrimenti non avrei sprecato con voi tempo e polmoni.

CONTE. Prego vostra maestà a volersi calmare.

ELIS. Sono sfoghi questi che mi fanno bene... sono certa oggi, di aver acquistato dieci anni di vita.

BAC. E in vero, come supporre che sì fatti armamenti riguardino i Turchi?

ELIS. Che sapete voi di Turchi o di Cristiani? voi non v'intendete che di filosofia e di debiti.

BAC. Vorrebbe vostra maestà dettarmi un'altra lettera per il ministro Popham?

ELIS. Forse per farvi processare?

BAC. Grazie; ma de' miei debiti si è incaricato questo grandissimo signore.

ELIS. Egli?

BAC. E mi ha donato anche il bel dominio di Norwik.

ELIS. È molto splendido il conte!

BAC. Sì, veramente degno del sangue che gli scorre nelle vene...

ELIS. *(subito, accesa)* E che sangue è?

*(Il conte guarda Bacone per imporgli silenzio.)*

BAC. *(correggendosi)* Sangue inglese.

ELIS. Andate, andate alla Camera e parlate poco.

BAC. Io tuonerò anzi in difesa della corona.

ELIS. La corona sa tuonare da sè, e porta scritto — guai a chi la tocca!

BAC. E questo rammenterò ai Comuni.

ELIS. Lo sanno.

BAC. *(inchinandosi)* Non ne indovino una! *(via).*

ELIS. Dunque il gran maresciallo del regno protegge le persone che ci sono antipatiche?

CONTE. No; un uomo di raro ingegno avrà sempre le simpatie della più dotta fra le regine. Dalla maestà vostra io imparai a proteggere gli uomini di lettere.

ELIS. Sappiamo che, come a nuovo Augusto, vi si vanno dedicando dei libri; ho veduto quello di Haiward e vi sono per entro delle idee che mi disgustano e mi offendono... Insomma, io voglio braccia e non teste, ne ho abbastanza della mia.

CONTE. Ma Bacone ha un affetto grandissimo per la sua regina; dice esservi ben pochi uomini che possiedano tanto tesoro di cognizioni, e che la di lei traduzione di Boezio supera di gran lunga l'originale greco.

ELIS. E dovevo indovinarle queste cose? E perchè non dirmele prima?

CONTE. Soggiunse, anche, di aver veduto a Parigi Maria de' Medici, nel giorno dell'incoronazione, e che, quantunque bellissima, è molto al disotto della maestà vostra.

ELIS. Mi dissero che la Medici è un angiolo!... Conte, osservate un po' la mia acconciatura... Credete che io stia meglio pettinata all'inglese, alla francese, o all'italiana?

CONTE. Credo, all'italiana, perchè così ella non è obbligata a nascondere troppo i suoi ricchi capelli.

ELIS. È questa l'opinione dello scozzese Melwil, e non mi celò essere più belli di quelli di Maria Stuarda... anzi mi si fa credere che in carcere le sieno diventati bianchissimi... i rossi però, se è vero quanto mi hanno detto, non incanutiscono.

CONTE. Io credo, e Bacone lo assicura, che Tiziano scegliesse questo colore per le belle chiome della sua Venere, appunto dopo di aver veduto il ritratto di V. M.

ELIS. Mi pare che sia vacante uno scanno nel mio consiglio privato... Bacone vi starà bene seduto.

CONTE. Lo scanno di Leicester?

ELIS. In verità che sarebbe troppo alto per lui... l'abbiamo accordato a Gualtiero Raleigh.

CONTE. Ma il conte non riacquisterà più la grazia della sua sovrana?

ELIS. Avreste la superbia di essere geloso?... geloso di che?

CONTE. No, ma siccome Leicester era tanto amato...

ELIS. Da me no; nel mio cuore di re non entrerà mai un debole affetto.

CONTE. Se si eccettuano il duca d'Angiò, e l'ammiraglio Seymour!... *(con fuoco)*

ELIS. *(offesa, s'alza con collera)* Conte!

CONTE. *(s'inginocchia)* Perdono!...

ELIS. *(si calma)* Dunque voi ardite di amare la vostra regina? *(il conte fa per baciarle la mano, ed essa la ritira)* Sciagurato! *(va a sedersi e guarda il conte)* Ebbene? recitate le vostre preghiere?

CONTE. *(si alza lentamente, si avvicina alla regina, che dopo un momento gli stende la mano. Egli la vuol baciare, ed essa nel ritirarla gliela stringe)* Ah! la figlia di Arrigo VIII mi ha stretta la mano!

ELIS. Non me ne sono accorta.

CONTE. Sì, ora comprendo che hanno ragione d'invidiarmi, ma mi sento la forza di abbattere tutti i miei nemici.

ELIS. E chi sono i vostri nemici?

CONTE. Molti.

ELIS. E il grande ammiraglio fra questi... perchè mi hanno detto che egli è geloso di voi; anzi mi parve di averlo letto ne' suoi occhi... ha egli ragione?

CONTE. No: Lady Sara doveva essere mia moglie, è vero... ma potevo io amare un' altra donna dopo di aver veduto Elisabetta?

ELIS. *(si toglie dal dito un anello)* Prendete!

CONTE. Ah! che vuol dir ciò? *(prendendolo)*.

ELIS. Se un giorno, perduta la grazia della vostra regina, o reo di un delitto, qualunque, voi mi presenterete o mi farete presentare quell' anello, io ne impegno la mia parola di re, voi sarete perdonato.

CONTE. Con questo prezioso talismano io sfido adesso la calunnia e l' invidia!....

ELIS. Ora lasciatemi.

CONTE. Oh, mia regina!... *(le bacia più volte la mano)*.

ELIS. Basta... basta... partite.

CONTE. *(partendo dal mezzo)* Ah! tutto non è perduto!

ELIS. *(guardandogli dietro)* Io lo amo; oh! lo amo come non lo amato mai! — E se io mi decidessi a sposarlo?... sposarlo?... cedere al Parlamento, ai Puritani? a Ventwort? dividere il regno con un altro?... non essere più sola, arbitra di tutti e di tutto? — No, l' Inghilterra è un diamante troppo bello per farlo scemare di valore dividendolo in mezzo; mi sta si bene sul petto! — Secondo il detto di Shakspeare, io abbandonerò la terra come un giglio puro e sènza macchia... Oh! poeta adulatore, chi ti crederà?... guai agli increduli! — Ma Roberto! il mio Roberto?... Oh! non seguirò l'esempio della Stuarda che, avendo sposato il conte Darnley, dovette poi liberarsene, facendolo assassinare; e di qui ebbero origine tutte le sue sventure... e per questo morrà... Si; non è dessa forse che vituperando mia madre ardì gridarmi illegittima ed usurpatrice? che accese nel mio regno la guerra civile, e, tre volte regicida, tre volte fece attentare alla mia vita?... Ah! bisogna che muoja... è un aspide che da tanti anni mi rode e vo' schiacciarlo alla fine; oggi, forse.... *(va a sedere)*.

## SCENA IV.

Sir DARWISTON e la suddetta.

DARW. Maestà . . .

ELIS. (Dovrebbe recarmi la sentenza costui!) Che abbiamo, Darwiston?

DARW. Il decreto della morte di Maria Stuarda.

ELIS. Ohimè! . . . sangue!, . .

DARW. È necessario! (*le porge il decreto*).

ELIS. (*lo pone sul tavolo*) Vi è sempre tempo per simili atti di rigore.

DARW. È questa una lettera che l'infelice prigioniera pregò venisse rimessa nelle mani di V. M: se ella vuol degnarsi di accettarla.

ELIS. Temo di commovermi troppo . . . ma pure . . . porgetela (*prende la lettera, l'apre, e dice a Darwiston*). Scostatevi alquanto. (*legge*) « Da molto tempo io mi sono « preparata alla morte, che ritengo come termine « dei mali ineffabili, patiti in diciannove anni di « carcere. Vittima della fallace giustizia degli uomini, « spero in quella infallibile di Dio. Amaro e insop- « portabile mi è solo il pensiero di vedermi ab- « bandonata dal figlio mio che so aver stretto alleanza « cogli uccisori di sua madre, onde mi sarà forza « morire maledicendolo. Io nel mio testamento isti- « tuisco mio erede e successore, nel trono di Scozia, « l'invittissimo re di Spagna, Filippo II. » Filippo?... ah! in mal punto hai scritto così! (*ripone la lettera*) Io mi incarico del tuo testamento, (*firma la sentenza*) e ti mando in Paradiso. (*getta la penna, dà un'occhiata a Darwiston, ed entra senza voltarsi.*)

DARW. Maestà! . . . maestà! . . . maestà! . . . Non mi risponde e mi lascia . . . (*guarda sul tavolino*) Ma che vedo? . . . la sentenza è firmata, e questo mi basta. Sempre così! bisogna comprenderla anche quando non parla. (*per partire*).

## SCENA V.

IL CONTE, lord BURLEIGH e detto.

BURL. (*dal mezzo col Conte*) Ebbene, sir Darwiston?
DARW. Sua maestà, in questo momento, ha segnata la sentenza della Stuarda.
BURL. Finalmente!
CONTE. Come? dopo di aver protestato più volte che il carnefice non avrebbe toccato le sacre chiome della regina, ora... è incredibile ciò!
DARW. Ma è vero. Ecco il decreto; io vado ad improntarlo del sigillo reale. (*via*)
CONTE. Ah! la regina mi ascolterà!
BURL. Fermatevi.
CONTE. Mi ascolterà, in nome della fede giurata a Giacomo VI.
BURL. Conte, credete a me: se voi parlate in favore della Stuarda, siete perduto.
CONTE. Io?
BURL. Tacete, viene la regina.

## SCENA VI.

ELISABETTA e detti.

ELIS. (*viene, e si accosta subito al tavolo*) Va bene; egli l'ha recata con sè... purchè non abbia mai a pentirsene.
CONTE. (*si avvicina a Elisabetta*) Dunque V. M. ha deciso di far morire la Stuarda?
ELIS. Io? no.
BURL. Ma non ha ella apposto il suo venerato nome alla sentenza?
ELIS. Credo... ma però sono decisa d'indugiare ancora...
CONTE. Ma Darwiston è corso per farla eseguire...
ELIS. Che?... senza mio ordine? bisogna arrestarlo.

BURL. Sarà tardi.

CONTE. No, se egli avesse le ali, lo raggiungerà il mio cavallo. (*p. p.*)

ELIS. Fermatevi. (*lo guarda fieramente*).

BURL. (Lo sapevo!)

ELIS. Darwiston non può essersi arbitrato siffattamente.

CONTE. Ma pure....

ELIS. È impossibile, e basti. — Miei lordi, noi dobbiamo parlarvi di cosa della più alta importanza... (*dopo un momento*) Abbiamo bisogno di danaro, di molto danaro. Fra il Belgio e l'Irlanda, e la non lieve somma imprestata ad Enrico IV di Francia, il nostro scrigno è smunto, e tale che un ladro se lo potrebbe recare sul dorso.

BURL. Spero che il Parlamento non vorrà opporre difficoltà...

ELIS. Difficoltà?... Oh! sentite; quando il mio borsone è pingue abbastanza, io credo che gli sterlini stieno meglio nelle tasche de' miei buoni Inglesi, che nelle mie; ma quando gli sterlini mi sono necessarj, io li voglio — me li ricusano? ed io me li piglierò. I ricchi mercanti di Londra sanno bene, che non per nulla io ho battezzato col nome di Borsa reale l'edifizio così splendidamente eretto per le loro riunioni: era lo stesso che dire, quando mi occorreranno alcuni milioni, verrò qui a prenderli — e adesso mi occorrono. Ve ne dirò il perchè.

BURL. Forse la M. V. teme di doversi impegnare in una guerra?

ELIS. Non temo, spero! — Vi è una spina che ho fitta qui nel cuore, un'ombra che mi precede sempre, un fantasma che mi turba i sonni... e questa spina, quest'ombra, questo fantasma è il re di Spagna! Mia sorella Maria, perduta la battaglia di Calais, soleva dire, che se, dopo morta, l'avessero sparata, si sarebbe trovato scritto nel suo cuore — Calais; e così nel mio si leggerebbe — Filippo. Il suo regno è ricco, potente, smisurato; sue provincie sono il Belgio, il Portogallo e pressochè tutta Italia; ma che dico? egli possiede per intero il commercio delle Indie Orientali, egli ha un nuovo mondo per sè: e mentre le altre

nazioni scarseggiano di ricchezze, a lui l'America apre le viscere di rame, di ferro, di argento e d'oro. Ah! perchè il mio avo Arrigo VIII, cieco per avarizia, non ha creduto a Colombo! La gigantesca ombra di Filippo, non ricoprirebbe ora la mia bella terra inglese, che io ho giurato di rendere la più potente fra tutte — e lo sarà.

CONTE. Ebbene, fate un indirizzo alla vostra cavalleresca Inghilterra, e i cavalieri di S. Giorgio, coperti delle loro scintillanti armature, in pochi giorni vi daranno un esercito di gentiluomini: parlate al vostro popolo, e sorgerà come un sol uomo gigante in difesa dell'Isola materna. Oh! ve ne prego, apritemi un campo dove io possa mostrarvi che la buona spada dei conti d'Essex non è ancora irrugginita nel fodero. Felice me, se ferito in un giorno di vittoria, io potrò, nuovo Epaminonda, estrarre dal petto il giavellotto nemico, e morire gridando: Dio salvi la Regina e la patria!

ELIS. Conte d'Essex, per l'anima nostra, che questo entusiasmo ci piace!

BURL. Sì, bello e grande è l'entusiasmo di un giovine guerriero; ma alla M. V. non converrebbe rompere la guerra a Filippo.

ELIS. E perchè non ci è convenuto, abbiamo aspettato ed aspettiamo ch' egli si muova... ed è per indurlo a ciò, che i suoi ribelli fiamminghi ebbero da noi armi e danari, ed è con questa speranza che spedimmo l'avventuriere Francesco Drake ad invadere e depredare le regioni d'America... ma invano... sempre invano!

CONTE. Egli è da tre anni però che la Spagna va armandosi poderosamente, e...

BURL. E tolga Dio che ciò sia contro di noi!

ELIS. Dio lo voglia! — Ed è per esserne certa che ho spedito nelle acque di Duncherck e Niuport lo stesso intrepido Francesco Drake e... non torna... Ah, temo oramai che sia rimasto morto o prigioniero!

BURL. (Non mi era ingannato!)

## SCENA VII.

Lord HOWARD e detti.

How. (*piegando il ginocchio*) Maestà.

Elis. Quali nuove ci reca dal nostro porto di Plymouth il lord ammiraglio?

How. Già si può disporre di quarantacinque vascelli, di cento vele, fra grandi e piccole, e venti galeoni con quindicimila marinaj.

Elis. Eh! non è piccola cosa, mi pare.

How. Ma la nuova più importante si è d'aver recato a bordo della mia nave il re di Scozia.

Elis. (*con sorpresa*) Che dite voi?

How. Egli stesso, col suo seguito, si è recato a Plymouth, e mi fece chiedere l'imbarco, per cui già si trova in palazzo, e domanda premurosamente di vedere vostra maestà.

Elis. Giacomo qui?... ora che... Ah! milord, voi avete posta la vostra testa sopra una carta da giuoco.

How. Potrebbe essere, ma non ho creduto di dover rifiutare l'imbarco ad un principe vostro alleato. D'altra parte V. M. non ha tentato più volte di far rapire il giovine re per averlo nelle mani? Ebbene, eccolo; faccia conto che io l'abbia rapito.

Elis. (*ai due*) Che ne dite, miei lordi?

Conte. Io dico che i nemici si combattono e non si rapiscono, e che l'alleanza è sacra e l'ospitalità è santa: e se il lord ammiraglio ardisce di supporre un animo sleale in V. M. è reo d'alto tradimento.

How. Alla Camera stellata risponderei colla bocca, al conte d'Essex con la spada.

Conte. E sia. (*pone mano all'elsa*).

Elis. Signori! la mano che accenna solo all'elsa della spada, negli appartamenti della regina, deve essere recisa!... (*dopo pausa*) Vergognatevi, milordi... Ammiraglio, introducete il re (*How. via*). E voi, milordi, incontratelo. — (*siede*) È dunque questo mio reale cugino che un giorno dovrebbe portare la corona

d'Inghilterra? stolto se lo crede. (*Il Conte e Burleigh sono alla porta*).

## SCENA VIII.

Lord HOWARD, GIACOMO VI, con seguito e detti, meno DARWISTON

GIAC. Maestà! (*piega appena il capo*).

ELIS. (*guardandolo*) (Per l'anima mia! ch'egli è un vago re!) Sire, donate il nostro silenzio alla sorpresa, e meglio diremo, alla commozione che ne cagiona la presenza del re di Scozia nel nostro palazzo di Londra.

GIAC. Difatti, senza una causa suprema, io, col solo seguito di trenta gentiluomini, non avrei osato di toccare il suolo inglese, benchè vostro congiunto ed alleato; mentre, se vere sono le voci sparse in Edimburgo, so qual conto faccia V. M. delle voci del sangue e dei patti giurati.

ELIS. Mio giovine cugino, spero che vi spiegherete meglio.

GIAC. E senza indugio. L'Inghilterra mi offrì un trattato d'alleanza, che io ratificai, a condizione che fosse rispettata la vita della regina mia madre; ma ora mi si fa credere che i Tribunali inglesi abbiano proferita contro di lei una sentenza capitale.

ELIS. Saprete, mio giovine re, che noi non possiamo ardere il libro delle leggi, e che il nostro scettro deve cedere alla spada della giustizia.

GIAC. Giustizia è dunque che lórdi inglesi ardiscano sedere giudici di una regina di Scozia? Ma io domando a voi, congiunta e reina, se verrà consumato quest'atto tirannico e infame.

ELIS. (*sta per irrompere, ma torna a sedere*) Faremo il possibile perchè ciò non avvenga... e non avverrà.

CONTE. (*piano a Burleigh*) (Che dice ella?)

BURL. (*c. s. al Conte*) (Promettere non è mantenere.)

GIAC. Pensate, o Elisabetta, che voi non potete lordarvi le mani nel sangue di una donna rivestita, al pari di voi, di regia dignità, perchè sarebbe un fatto nuovo, orribile ed oltraggioso a tutte le teste coronate; un funesto insegnamento ai popoli, che, o complici, o ribelli, crederebbero legittimo e santo il regicidio.

Elis. Sono impeti generosi questi, e non ci offendono... se non fosse stata nostra regia volontà di far grazia a Maria, ora a ciò ne consiglierebbe tanta santità di dolore: voi bene amate la madre vostra, e duolmi che non siate d'eguale amore corrisposto!

Giac. Chi lo dice?

Elis. Maria Stuarda. *(gli dà la lettera della scena IV)* E una sua lettera a me diretta: leggete.

Giac. *(la scorre e si asciuga le lagrime)* Ah! mia madre mi crede dimentico di lei, in lega co' suoi uccisori? ella mi maledice!... Oh! l'hanno ingannata! io ho bisogno di giustificarmi; domando che mi si aprano le porte della sua carcere... Ohimè! fanciullo fui svelto dal suo seno, e quasi non la ricordo... Oh! Elisabetta, pietà! vedete, io piango e sono guerriero, prego, e sono re!... mia madre, fatemi vedere mia madre!

## SCENA IX.

Sir Darwiston e detti.

Darw. Maestà, in questo momento il carnefice ha mostrato al popolo la testa di Maria Stuarda.

Giac. *(con urlo)* Oh Dio!

Darw. *(vedendolo)* Il re?

Elis. E chi ha ardito di fare eseguire la sentenza?

Darw. Io che la trovai segnata da V. M.

Giac. Da lei? da lei?...

Elis. Segnata, ma non perchè fosse eseguita... e perchè in quel momento, voi mi avete soprafatta, circuita, ingannata.

Darw. *(esterrefatto)* Io? io?...

Elis. Sì; io volevo indugiare; oh! mai, mai l'avrei fatta morire; una regina, una sorella?... È sempre così: i nostri ministri commettono i falli e noi ne portiamo la pena!... Ma guai ai giudici che l'hanno condannata! guai a voi!

Darw. A me?

**Bur.** (Povero Darwiston!)

**Elis.** Olà, olà! (*ai soldati che si presentano*) Costui sia condotto alla torre e multato di diecimila sterlini.

**Darw.** Ma io non...

**Elis.** Morte di Dio!... osereste aggiungere una parola?

**Darw.** (*partendo*) Povero me! povero me! (*via*).

**Conte.** (Mi fa fremere tanta dissimulazione!)

**Giac.** Io lascio a Dio il giudicare, se vero o finto sia questo dolore... ma fuggo da una terra inaffiata dal sangue materno. Coperto di cenere e vestito di gramaglia mi presenterò a' miei Scozzesi; e forse, dal lido alla sommità delle rupi, correrà un grido, un urlo selvaggio di vendetta! Ma se non basterà la Scozia per innalzare una degna ecatombe all'anima della santa martire, io andrò sulla terra straniera mendicando un esercito, e giuro che sparirà dal mondo questa terra regicida ed infame! (*via furibondo*).

**Elis.** Infelice! quanto mi fa pietà! — Milordi, io sono percossa da questa grave sciagura... ora comprendo quanto sia caduca e vile ogni grandezza umana, per cui non voglio più che mi si parli d'affari di questo mondo. Io mi ritiro nel mio oratorio a pregare... e sono anzi decisa di andare a rinchiudermi in un monastero, per finire colà i miei giorni nella penitenza e nella contemplazione. (*s'incammina lentamente, a capo basso.*)

## SCENA X.

HUDSON, indi DRAKE e detti

**Hud.** È giunto sir Francesco Drake.

**Elis.** (*si volge con impeto*) Drake! Drake! dov'è?

**Hud.** Eccolo.

**Drake.** (*s'inginocchia*) Sacra maestà.

**Elis.** Alzati e parla.

**Drake.** Gli armamenti della Spagna sono talmente poderosi che basterebbero per conquistare l'Europa. Tenendomi al largo, sulle acque di Cadice, ho potuto

osservare, a qualche distanza, la flotta, la quale, divisa in due squadre, occupava il circuito di sette miglia da una estremità all'altra.

BURL. È possibile?

DRAKE. Certo, milord: non si è mai veduto uno spettacolo più imponente e terribile. Il capitano di una grossa caravella piena di viveri, e da me catturata, a condizione di essere lasciato libero, mi somministrò ampie cognizioni. Seppi che non meno poderosa è l'armata di sbarco, e siccome ad una crociata, sono accorsi i più valorosi capitani: il principe di Bousant, e quello di Parma, Giovanni dalle Bande Nere, Amedeo di Savoja, Vespasiano Gonzaga, e tanti altri, cosicchè gli Spagnoli, gonfi di loro stessi, già chiamano la loro flotta col nome d'invincibile armada.

ELIS. E contro chi sono dirette tutte queste forze poderose?

DRAKE. Contro l'Inghilterra.

ELIS. Ah! vi sono riescita alla fine!...

BURL. V. M. ora ride sui funerali della nazione!

CONTE. (*a Burleigh*) Ma che? voi avete paura, lord Burleigh? se molti degli Inglesi vi assomigliassero, bisognerebbe cancellare i leoni dallo stemma d'Inghilterra!

ELIS. Ben dice il conte: ma dov'è?... dov'è l'astuto marchese di Mendozza.

## SCENA XI.

Marchese DIEGO MENDOZZA e detti.

DIEGO. Eccolo, maestà.

ELIS. Venite forse a ripeterci che la flotta spagnola sta per far vela contro Maometto III?

DIEGO. No, contro l'Inghilterra. In questo momento ho ricevuto lettere dal mio augustissimo re, il quale mi ordina di partire alla volta di Madrid e di rimettere nelle mani della M. V. l'ordine della Giarrettiera, del quale la regina Maria lo aveva insignito. (*glielo presenta*)

ELIS. (*lo prende e lo scaglia a terra*) La nostra cattolica sorella fece più male che bene all' Inghilterra!

DIEGO. Ed è per mia bocca che Filippo II vi dichiara la guerra.

ELIS. Grazie!

CONTE. E grazie a nome di tutta la cavalleria inglese.

DRAKE. Ed io già diedi cominciamento alla guerra, perocchè, non volendo tornare a mani vuote, ho incendiato venti vascelli e fatto prigioniero il Marchese di Santa Croce.

DIEGO. A chi non è noto Drake il Corsaro?

DRAKE. Io corsaro?...

ELIS. (*a Drake*) Raccogli un po' su quella fettuccia che ha legato la calza di un re, e quando tu ne avrai cinta la tua, vedremo chi non ti chiamerà cavaliere di San Giorgio. (*guardando Diego*)

DRAKE. Maestà!... (*inginocchiandosi*)

ELIS. Sorgi; tu comanderai una parte della flotta sotto lord Howard ammiraglio supremo. I Conti di Northumberland, Soffolck, Derby, Kent ed Essex guideranno l'armata terrestre

CONTE. E mi renderò degno di tanta fiducia.

ELIS. Ma un' altra spada combatterà per l'Inghilterra.

CONTE. E quale?

ELIS. Quella di Arrigo VIII.

DIEGO. E chi avrà il coraggio di brandirla?

ELIS. Io! (*afferrando la spada sospesa al trofeo di fondo*) Dite a Filippo II che Elisabetta ne scagliò lunge da sè la guaina (*gettandola*). Quando queste due nazioni, come due atleti giganti, s'incontreranno sull'oceano, il mondo ne tremerà; e dopo lo scontro, una di queste, pari al sasso che il fanciullo lancia nell'acqua, sparirà nei gorghi sanguigni. — O Inghilterra, o Spagna, o Elisabetta, o Filippo. — Pel re mio padre, lo giuro!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Gran sala nel Palazzo della Regina, con trono a destra, splendidamente illuminata ed apparata a festa per celebrare la vittoria contro la Spagna. Bandiere, fiori, ramoscelli di quercia e ghirlande di lauro sospesi all'intorno.

## SCENA PRIMA.

Lord BURLEIGH, e lady ANNA.

BURL. Ma come, mia ottima amica? voi non siete presso la regina?

ANNA. Ho ceduto il luogo a lady Sara, e poi sua maestà è circondata da tanti astri luminosi da non far conto di una pallida stella; si può ben dire che il fiore dell' Inghilterra sia oggi raccolto nel reale palazzo di Greenwich, dove si festeggia l'insperata vittoria sull' armi di Spagna.

BURL. Pel Dio Marte, insperata davvero! ma son ben contento di essermi ingannato.

ANNA. Nessuno questa sera può tener dietro alla regina, che corre di sala in sala come una giovine gazzella lasciando dovunque raggi di luce; ben si potrebbe comperare una contea col prezzo delle gemme che l' adornano.

BURL. Sfavilli ed esulti pure che ne ha ben d'onde. La invincibile armada più non è; l' oceano l' ingojò. La più agguerrita città dell'Andalusia fu preda pure delle armi inglesi, e questa seconda vittoria si deve al conte d' Essex.

ANNA. Eppure la regina, se non mi sono ingannata, è stizzita un poco contro di lui

BURL. Lo so; il conte sdegnò di assoggettarsi ai comandi di lord Howard al quale, come supremo ammiraglio e generalissimo, era affidata la spedizione, e trasgredì anche gli ordini di S. M., e questo è peggio; ma a cagione del buon esito spero che si dissiperà la procella.

ANNA. E forse non si dissiperà egualmente pel medico di corte, Rodrigo Lopez

BURL. E che? non sapete che fu decapitato questa mattina sul far del giorno?

ANNA. Io lo ignoravo; dunque era veramente colpevole?

BURL. Tale si è confessato egli stesso, mostrando le lettere colle quali Fuentes e Ibarra, emissarj di Filippo II, lo avevano indotto ad avvelenare la regina, il che non gli è riuscito, certo perchè Dio non lo volle.

ANNA. Così la giornata principiò con un patibolo, e terminerà con una festa. Ma io supponevo che Lopez altro non fosse che un istrumento del re di Scozia.

BURL. Il cuore di Giacomo VI rifugge da sì fatti mezzi.

ANNA. Ma ora compiuta la guerra di Spagna principierà quella di Scozia.

BURL. Al contrario. Abbiamo spediti ambasciatori a Giacomo ad insaputa di S. M. Per quanto profondo fosse il dolore di un figlio, le ragioni degli ambasciatori persuasero la mente del re.

ANNA. Ciò mi consola; noi donne di nostra indole amiamo la pace.

BURL. Non sempre, perocchè sapete fare molto bene la guerra.

## SCENA II.

Sir BACONE e detti.

BURL. Oh, ecco qui il nostro filosofo tramutato in cerimoniere.

BAC. Ma non vi riesco e mi accorgo che non è facile la parte dell' imbecille... le cure che mi sono preso perchè gli apparati della festa riuscissero sontuosi e singolari, non mi hanno meritata la regia approvazione. Elisabetta economa, il più delle volte, questa

sera amerebbe passeggiare sul broccato d'oro! trovò nella danza la leggerezza francese e non la gravità inglese, come se i francesi non danzassero bene, appunto perchè sono leggieri. Detestò poi i violini che io mi era preso l'impegno di far venire espressamente da Parigi; inoltre il maggiordomo ebbe l'imprudenza di far girare dei vini spagnuoli e credo sarà processato dalla Camera Stellata come traditore della patria; insomma non vi è modo di mettermi in grazia della regina.

Anna. Ella però si è degnata di eleggervi membro del suo consiglio privato.

Bac. Carica molto onorevole e poco lucrosa.

Anna. A me pare anzi che i consiglieri di Elisabetta sieno pagati assai bene, poichè, siccome ella non gli incomoda quasi mai, così in ragione delle loro fatiche sono splendidamente ricompensati.

Bac. Ed anche quella piccola nicchia io la devo al conte d'Essex... cui la regina non avrà potuto dire di no.

Burl. Difatti Roberto le ha prestati non pochi servigi!

Anna. E n'ebbe in ricompensa tanti splendidi regali pel valore di trecento mila lire.

Bac. La Regina paga con generosità, e ricompensa con grettezza.

Burl. Nipote, se non rinunziate alla satira, farete poca fortuna; nella corte d'Inghilterra ci vogliono orecchie lunghe e lingua corta.

Anna. Doti che mio marito possiede in supremo grado.

Burl. La mia lingua però ha nella vostra una ben lunga appendice.

Bac. Per altro mi si era presentata una buona occasione; la regina mi diede il libro d'Haiward, dicendomi che mi fossi ingegnato di trovarvi un passo che implicasse tradimento onde farlo processare..., io l'ho letto e riletto, ma sgraziatamente Haiward non è traditore.

Anna. Ah, guardate, viene sua maestà.

## SCENA III.

ELISABETTA, SARA, DARWISTON, BACONE, HUDSON e detti.

ELIS. (*con carte in mano entra parlando a Darwiston*) Sir Darwiston, in grazia dell'ottenuta vittoria, noi vi abbiamo tolto dalla torre e vi condoniamo il delitto commesso ritornandovi nella vostra carica.

DARV. V. M. è troppo clemente (non mi condona però le centomila lire!)

ELIS. Guardatevi in avvenire, e pregate per l'anima della Stuarda, morta per cagion vostra.

DARV. Pregherò con fervore... (bisogna dire così.)

ELIS. (*si volge agli altri*) E voi, signori, mi abbandonaste?

DARV. E ne sono puniti, non avendo inteso S. M. a suonar l'arpa con tale un incanto da farsi venir dietro le fiere.

ELIS. Diffatti ero circondata da miei cortigiani.

BAC. Vuol dire che stando qui mi sono risparmiata una metamorfosi non troppo lusinghiera...

ELIS. Sì; questa volta la nostra arpa inglese ha fatto tacere e rimpiattarsi gli striduli violini francesi. V'annunzio, signori, che io scriverò un poema epico sulla disfatta della grande invincibile armada! davvero che non fu battezzata da un astrologo!

BAC. E questo poema certamente farà dimenticare i Lusiadi di Camoens.

ELIS. È lode o satira?

BAC. Io non so vedere che una differenza fra Camoens e S. M.

ELIS. Quale?

BAC. Che Camoens aveva un occhio solo.

ELIS. Sì, sì, parliamo d'altro. Ebbene, Burleigh? che ne dice re Filippo?

BURL. V. M. lo vede; cospira!

ELIS. E anche alle cospirazioni ci trova preparati, mi pare: tu dunque vedi che io non rido questa sera sui funerali della nazione. E non volevi lasciarmi partire pel campo di Tilbor!... viva Dio, che la mia presenza

accese un vulcano nel mezzo dell'esercito... e quando videro da lunge i lampi della spada d'Arrigo e apparvi davanti a loro sul mio intrepido Giaurro, tu avresti udito non acclamazioni, ma gridi e tuoni.

**Bac.** Ed anche Giaurro ebbe la sua parte di ovazioni.

**Elis.** E ben meritate!... io amo il mio cavallo, e quasi imitando Caligola vorrei crearlo, se non console, almeno mio consigliere privato.

**Anna.** Ho inteso ch' egli sia dotato di una forza favolosa.

**Bac.** Pensate un po', mia zia! porta in sella S. M. con tutto il consiglio di Stato.

**Burl.** Potevate ben dire l' Inghilterra!

**Elis.** E se questa ne ajuta... (*segnando la fronte*) metteremo in groppa a Giaurro l'Europa! Prendete, lady Anna (*le dà le carte*). Queste sono due suppliche che ci furono presentate or ora nel nostro giardino: mentre si aspettano i vincitori potete darvi una scorsa.

**Anna.** (*scorrendone una*) Appartiene questa al tintore di corte.

**Elis.** Cosa domanda?

**Anna.** Che V. M. si degni ancora di permettere la coltivazione dell' erba guada proibita con regio decreto.

**Elis.** No, il suo odore c' infastidisce troppo,

**Anna.** Dice che senza questa non si può ottenere la tinta azzurra.

**Elis.** Che la prenda in cielo. E l'altra?

**Anna.** L'altra mi pare che tratti di cose più importanti, e ciò spetta a mio marito. (*passa la carta a Burleigh*)

**Burl.** (*dopo averla scorsa*) Ne parleremo domani.

**Elis.** No, no; che c' è?

**Burl.** Riguarda una promessa fattami da V. M. prima di partire pel campo di Tilbor.

**Elis.** Quale?

**Burl.** Che trionfando dell' armi spagnuole si sarebbe occupata finalmente di stabilire una successione... ed è il buon popolo inglese che domanda un successore.

**Elis.** Credo di averti fatta una promessa da marinajo... Ma sai tu che cosa voglia dire un successore? successore, e massimamente quando non è un figlio, vuol dire incertezza, gelosia, sospetto e terrore! egli non potrebbe amar me, io non potrei amarlo... anzi egli

dovrebbe tentare ogni mezzo per accorciarmi la vita!... leggi l'istoria... Burleigh, se alcuno ti dicesse: vedi tu quell' uomo? ebbene la tua anima starà librata ancora sovra il tuo letto di morte, che quell' uomo diventerà lo sposo della tua donna; egli gusterà le gioje che tu gusti al presente... ma potresti tu amarlo?... no, ed egli non saprebbe anche ministrarti uno di quei veleni che compone sì bene il chimico di Madrid, per affrettare il passo alla tua stanza nuziale? Ebbene, mio sposo è il regno, tu vedi che io ne porto l'anello; io lo amo, e ne sono gelosa, io non voglio sapere chi giacerà nel mio talamo dopo di me... non se ne parli altro. *(guardando Sara)* Lady Sara, noi non abbiamo ancora udita la vostra voce, questa sera... e sì che la moglie di un vincitore dovrebbe essere lieta ed orgogliosa... ah, forse vi duole dei dissapori insorti al campo fra l'ammiraglio e d'Essex?

SARA. Egli è certo che devono affliggermi. Howard è di una tempra talmente severa...

ELIS. Credete? difatti egli ha la durezza della roccia, ma ne ha pure l'altezza. Pensate dunque che il torto sia tutto suo?

SARA. Non so... come potrei saperlo?... *(confusa)*

ELIS. (Ella è inquieta pel conte, e non per l'ammiraglio... ella ama Roberto). Ed io so in vece che Howard fu oltraggiato, so che d'Essex è un miserabile. *(Sara abbassa gli occhi).*

ANNA. *(a Burleigh)* Pare che la procella abbia ancora da principiare.

ELIS. (Sarebbe ella corrisposta? ed è per ciò forse che il conte sprezzò la mia autorità?... ah! per l'inferno che...) *(si rimette alquanto)*

DARV. V. M. soffre, se non m' inganno.

ELIS. V' ingannate: penso all' ingratitudine.

BAC. Di chi?...

ELIS. Del vostro mecenate. Io conscia del suo eccessivo ardimento, avevo imposto ad Howard e Northumberland di non lasciarli tentare imprese azzardose, ed egli, allorchè fu in alto mare, come un giovine poledro cui si tolgano il morso e le briglie, egli si sciolse

da ogni soggezione, e quando i generali si adunarono per decidere se si doveva assaltar Cadice, e fu deliberato l'indugio, che tali erano gli ordini miei, egli trasse la spada, e gridò: ecco la mia regina! e con una parte dell'armata si spinse sotto le mura di Cadice che vomitavano fiamme.

Sara. L'esito felice però...

Elis. Ma non per questo egli fu meno ribelle, nè fu minore il pericolo di perdere il frutto della prima vittoria con una disfatta; poichè dentro alla temuta Cadice stava il nerbo dell'armata spagnuola. Egli è un orgoglioso e nulla più... so che si è vantato di discendere dai re d'Inghilterra... non è vero, sir Bacone?

Bac. L'ambizione ha fatto cadere gli angeli.

Elis. E nulla meno sulla vostra bocca suonerebbe meglio la difesa del vostro benefattore.

Bac. (In questo caso mi avrebbe fulminato!) (*di dentro si fa dello strepito.*)

Burl. Ma quale strepito accade lì fuori?

Elis. Osservate, sir Darwiston... *(Darv. parte e poi torna)* Ma noi gli faremo sentire il suo nulla!... *(poi a Bacone)* E voi diteci se bene esaminaste il libro di Haiward a lui dedicato.

Bac. Sì, e non vi sono tradimenti, ma fatti che implicano fellonia.

Elis. Fellonia? indicateli (*con piacere*).

Baco. Sì, l'autore ha commesso latrocinj evidenti, poichè rubando molte sentenze a Cornelio Tacito le ha tradotte in inglese.

Elis. Bacone, io non amo gli epigrammi, e rammentate che io sola ho il privilegio di farne a spese degli altri.

Darv. (*di ritorno*) Maestà, fra la folla che questa sera innonda i reali giardini, si era introdotto un giovine al quale caddero di sotto alla veste due pistole, e venne subito arrestato.

Burl. Possibile!

Elis. Sarà un altro emissario di nostro cognato! voglio vederlo.

Darv. Ed io l'ho fatto condurre fin qui. Eccolo.

## SCENA IV.

MARIA in spoglie virili fra le guardie e detti.

(*Maria si avanza imperterrita con le braccia conserte al petto*)

**Darv.** (*dopo un momento*) Non sai tu che nessuno può presentarsi alla sacra maestà della regina senza inginocchiarsi?

**Maria.** E se m'inginocchio davanti ad una donna, che farò davanti a Dio?

**Elis.** Sciagurato!

**Burl.** Recatelo altrove.

**Elis.** No. Chi sei?

**Maria.** Benchè vestita così, sono una donna; nacqui in Iscozia e mi chiamo Maria Lambrun; sono stata per molti anni al servizio di Maria Stuarda che voi, o signora, faceste morire ingiustamente.

**Burl.** Taci!...

**Elis.** Vuoi tu lasciarla parlare?

**Maria.** Io e mio marito che stava pure al servizio della sventurata regina, fummo di quei pochi fedeli cui venne concesso di accompagnarla fino ai piedi del palco. Quando le fu spiccata la testa dal busto, mio marito, come se una palla di moschetto gli avesse traforato il cuore, cadde e spirò fra le mie braccia. Io rimasi viva per vendicare due vittime.

**Elis.** Sicchè, hai creduto che la fedeltà verso la tua regina, e l'amore pel tuo consorte t'imponessero di assassinarmi?

**Maria.** L'ho creduto.

**Elis.** E che dovrò io fare di te?

**Maria.** Me lo domandate voi da regina o da giudice?

**Elis.** Da regina.

**Maria.** Dovete dunque perdonarmi.

**Elis.** Perdonare!.. E qual sicurezza avrò io che tu non possa attentare un'altra volta alla mia vita?

**Maria.** Signora, una grazia che vuol farsi con tante precauzioni non è più grazia, dunque prendetevi la mia testa.

ELIS. Terrà e cielo!.:. nessun uomo ebbe mai tanto coraggio. Vanne con Dio... ma fa presto!

MARIA. Regina, voi avete trionfato di voi medesima, e ciò è ben più che la vittoria di Spagna. (*via*).

ELIS. Miei Lôrdi, sono contenta di me!... Ho corso un gran rischio questa sera!...

BURL. Sì, di restar vittima di una forsennata.

ELIS. No, di non saper perdonare.

BAC. Ma parmi che avendo fatto morire il medico Lopez...

ELIS. Quegli, pagato, voleva spegnere la sua padrona; costei per un suo istinto tentava di vendicare la propria regina e il proprio marito; vi era della viltà in quell'uomo, del coraggio in questa donna. Ho fatto giustizia... (*squillo di trombe*) Ecco i vincitori.... (*sale sul trono ajutata da Burleigh*) Ora, conte d'Essex, troverete la vostra sovrana.

## SCENA V.

Il CONTE, Lord HOWARD, sir DRAKE, tutti tre in armatura ed altri ufficiali, tutti coronati di quercia; i suddetti s'inginocchiano davanti alla regina.

ELIS. Lord Howard, cavaliere Francesco Drake, conte d'Essex, da voi e dalle armi inglesi fu combattuta e trionfata una guerra da giganti, e tale che l'oceano vi sarà lapida eterna e monumento. A nome di tutta l'Inghilterra ve ne ringrazia la regina Elisabetta. Cavaliere Drake, noi vi concediamo titolo è grado di ammiraglio.

DRAKE. Potentissima regina...

ELIS. Sorgète (*Drake bacia la mano e si ritira da parte*) Lord Howard d'Effingham nostro ammiraglio supremo e generalissimo, noi vi consacriamo duca di Nottingham.

HOW. Sacra ed invitta regina! (*come ha fatto Drake*).

ELIS. Quanto a voi, Roberto d'Essex, ammiriamo il vostro valore; ma poichè obbliaste i doveri di suddito, negando obbedienza a chi da noi era rivestito di supremo potere sull'armata di terra e di mare... fa-

cendovi pure ribelle al mandato della vostra regina, così per premiarvi, attenderemo prove di obbedienza e di sommissione. Alzatevi.

(*Il Conte si alza lentamente e rimane come impietrito dalla sorpresa.*)

How. (*osservando lo smarrimento di Sara*) Che avete, milady?

Sara. (*scuotendosi*) Nulla...

Conte. (*principiando con calma dignitosa e poi infiammandosi fino al furore*) Così dunque si saluta il reduce guerriero? È questo il premio che si dà al vincitore di Cadice? Si calpesta la mia spada e si circonda di lauri quella degli altri?... e sta bene! Io sono colpevole perchè, come Annibale, non volli addormentarmi sui facili allori, ma proseguire l'impresa. La mano che sprigiona il fulmine dalle nubi non gli circoscrive lo spazio che deve percorrere. E si terrà conto della parola che sfugge dalle labbra del guerriero fra il guizzo delle spade e lo scoppio dei bronzi tuonanti? Il fatto prova abbastanza che non mi ero ingannato; e quando sulle mura di Cadice, fra i globi di fumo e sopra i cadaveri piantai la bandiera della regina, allora questi eroi del consiglio e della prudenza irruppero, come forsennati, dentro alla città debellata, ordinando il saccheggio; e quando io pregavo che venisse conservata, quasi baluardo inglese, contro la potenza spagnuola, essi posero a fil di spada uomini, donne, fanciulli, appiccando dovunque le fiamme che crebbero giganti e orrendemente illuminarono il mare!.. ed è per ciò che lord Howard viene creato duca di Nottingham .. Ma io qui, come sulle rive di Cadice, gli scaglio il mio guanto di sfida..

How. E qui al cospetto della regina e della nobiltà inglese io lo raccolgo.

Elis. (*scendendo improvvisamente dal trono*) Duca di Nottingham non toccate quel guanto! Chi è costui che oggi presume d'insegnarci a fare giustizia ed osa contendere colla sua regina?... Olà! chiamate Greem l'attore che rappresenta sì bene la parte di Arrigo VIII, ditegli che rechi a costui la sua corona di carta, onde, per un momento, egli possa credersi nostro eguale!

CONTE. Io non ne ho bisogno: sa bene l'Inghilterra che il conte d'Essex è progenie di re.

ELIS. (*tremante*) Badate a voi, conte!

CONTE. Su, slacciatemi la corazza, via la quercia dalla mia fronte, emblema della fortezza... (*getta via la corona*) e datemi una corona di edera e di pampini: la mia voce che intronava gli eserciti, diventi debole e tremante come quella di una giovinetta; i miei ginocchi coperti di ferro, che non avrebbero dovuto piegarsi mai che sulle staffe del mio cavallo, ora si piegheranno davanti al duca di Nottingham che vinse la guerra di Spagna senza trarre la spada dal fodero, e dal ponte della sua nave, solo perchè un improvviso uragano sfracellò contro gli scogli i galeoni spagnuoli. Onore al duca di Nottingham!

HOW. Ebbene la mia spada uscirà dunque dal fodero per scontrarsi colla vostra.

SARA. Fermatevi.

CONTE. Ma i duchi ed i conti non possono più battersi in Inghilterra senza il permesso della regina.

ELIS. (*che non può più contenere lo sdegno*) Voi siete un fanciullo, e vi tratteremo da fanciullo! (*alza la mano per percuoterlo sul viso.*)

CONTE. Ah! (*pone la mano sull' elsa della spada*)

ELIS. Che?... le mie guardie! le mie guardie! (*entrano le guardie reali.*)

CONTE. Nemmeno da Arrigo VIII avrei sofferto simile insulto!... la regina ha voluto vedermi a piangere di rabbia... e vi è riuscita. Inaridite, disseccatevi, o lagrime imbelli, e voi, come nei giorni delle battaglie, scintillate, o miei occhi... Nobili Inglesi! procreate dei figli, educateli alle armi, e quando torneranno dal campo logori dagli stenti e col viso annerito dal sole e dal fumo delle artiglierie... la mano di una donna vi stamperà l'insulto che l'uomo risparmia perfino al figlio della propria schiava.

ELIS. (*calmato l' impeto primo dice a sè stessa come pentita*) (Oh! non spegnerò mai questo vulcano dell'anima?)

HOW. Io devo atterrare questo demone dell'orgoglio (*pone mano all' elsa*).

DRAKE. Ed io lo atterrerò! (*fa lo stesso*)

CONTE. Su, prodi saccheggiatori, rivolgete contro di me le vostre spade, ed inchinatevi alla regina Elisabetta che annullò tutti i privilegi vostri, che uguagliò i Parlamenti d'Inghilterra al divano di Maometto, che colla corona dei conti e dei duchi fece fondere la sua... inchinatevi alla pretesa vestale di Occidente, che più d'una volta lasciò spegnere la sacra fiamma sul tripode di Giove.

ELIS. La vostra spada... per Dio! la vostra spada!

CONTE. (*prendendola*) La mia spada? eccola (*snudandola*) È una buona lama di Damasco che gli avi miei, fino dai tempi di re Odoardo III, conquistarono in Palestina. Su questa lama sta impressa la storia di tutta la cavalleria inglese; e quando mio padre, perchè non aveva potuto soggiogare a vostra maestà la ribellata Irlanda, morì sul suo letto di dolore, me la serrò fra le mani; ed è con questa che io feci scaturire il fuoco dagli elmi spagnuoli; e dentro a Cadice, essendomi scontrato corpo a corpo col gigantesco duca di Calatrava, m'impadronii della sua pesante spada, e gliela infransi così!... (*rompe la propria spada e gliela getta ai piedi*)

ELIS. (*sempre fremente*) Trascinatelo alla torre!

CONTE. E fatemi morire; la mia testa sarà una di più che l'angelo della giustizia vi presenterà nell'ora della vostra morte. (*via coi soldati*)

ELIS. (*spumante d'ira*) Ira di Dio!... (*vuol parlare, ma la rabbia non glielo permette, e cade sulla sedia — Azione generale*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

Una sala nella torre di Londra. A destra una porta che conduce alla carcere del Conte. A sinistra quella comune; nel mezzo una finestra con inferriata.

## SCENA PRIMA.

Il CONTE dalla destra.

Così doveva finire! nè io manderò un sospiro per impietosire l'angelo della morte che già batte le negre ali sopra il mio capo. Così doveva finire; poichè di due contrarj elementi posti in lotta fra loro, l'uno doveva distruggere l'altro. — Prima operò in me l'ambizione, poi la vendetta... potevo essere grande e non volli! per salire ad un'altezza bugiarda logorai la mia gioventù nell'anticamera della regina, e in un mare agghiacciato tuffai la mia anima di fuoco!... Ma non morirò almeno senza aver fatta in pezzi la maschera del cortigiano.

## SCENA II.

Sir BROOK e detto.

**Bro.** (*dalla sinistra*) M'inchino a vostra grazia.
**Conte.** Vengono forse a leggermi la sentenza?
**Bro.** Ah! per san Giorgio, speriamo che ciò non accadrà mai!

Conte. Accadrà, buon uomo.
Bro. Dunque vostra grazia non si crede innocente?
Conte. No.
Bro. Dacchè fui installato nella torre, come uno fra i custodi delle carceri, è questa la prima volta che ascolto un prigioniero a confessarsi colpevole. Difatti, se la mi permette di parlare, dopo che la nostra sacra regina le aveva perdonato...
Conte. Perdonato! ella a me?
Bro. Così credo. Il delitto era stato grande; anzi, se la vuol scusare la mia felicissima ignoranza, mi pare che implicasse anche un po' il sacrilegio! Mettere la mano alla spada contro la regina!... so bene che ciò avvenne dietro un certo gesto che sua maestà deve aver copiato da mia moglie... ma vostra grazia, con più ragione, poteva fare come faccio io... lavarsi nell' acqua fresca. Uno schiaffo della regina Elisabetta è come un secondo crisma. — In somma pare a me, pover'uomo, che se sua maestà si era un po' impiccolita con quell' atto, si è ingigantita poi abbastanza col rientrare in sè stessa, dimenticare le ingiurie, compatire lo sfogo di vostra grazia e farvi aprire quasi subito le porte della torre.
Conte. Così il cocodrillo uccide e divora all'alba e piange ed ulula la sera!... La mia guancia era di fuoco, e poche lagrime di donna non potevano rinfrescarla.
Bro. Però vostra grazia, la mi perdoni sempre ve'! ha fatto molto male a conservare il broncio con sua maestà. — Ma perchè dire pubblicamente che la regina era illegittima, e tante altre bestemmie? e mettersi in capo di sconvolgere il regno, di detronizzare Elisabetta e porre in capo la corona al re di Scozia?... Se tutto ciò è vero, Dio prenda a custodire l'anima sua, come io devo custodirne il corpo.
Conte. È vero.
Bro. Allora non vi è che una sola persona che possa salvare vostra grazia, almeno se ne lusinga,.. non so poi se vi riuscirà.
Conte. E chi è questa persona?
Bro. Una donna... già s' intende.
Conte. Una donna?

**Bro.** Cioè, un angelo in forma di donna.
**Conte.** Infine, chi?
**Bro.** La duchessa di Nottingham.
**Conte.** Sara?
**Bro.** Sara. Ed io, certo in espiazione di qualche mio peccato, le ho promesso di farla entrare nella torre.
**Conte.** Ella verrà qui?
**Bro.** Qui, ed io me ne andrò.... chi sa dove. Se il lord governatore della torre viene a scoprire questo fatto, io ho buone ragioni per credere che mi manderebbe in paradiso.
**Conte.** Sara! la donna tradita ha pensato a me: e Bacone amato e coperto de' miei benefizi, al quale ho risparmiato la carcere, per acquistarsi la grazia di Elisabetta è comparso in giudizio ed ha tuonato contro di me!... i congiunti, i famigliari, gli amici al rumoreggiare del tuono lontano nascosero la spada sotto il mantello e disparvero; è sempre così! gli uomini aprono la porta al sole quando nasce e la chiudono quando tramonta; e così sarà sempre in questa amara favola della vita, in questo mondo scettico ed omicida le cui lordure non potrebbe lavare un secondo diluvio! — E quando verrà ella?
**Bro.** Tra poco, e pur troppo verrà!
**Conte.** Temi forse che possa esporsi a qualche pericolo?
**Bro.** Temo per conto suo, e ho paura per conto mio.
**Conte.** Certo che se l'ammiraglio...
**Bro.** Vostra grazia ha nominato il diavolo!
**Conte.** Ma che? sospetterebbe?...
**Bro.** Milady la duchessa mi ha detto che è molto infelice, che suo marito le ha letto nel cuore, non so che cosa, e...
**Conte** Allora hai fatto male a prometterle....
**Bro.** Ho fatto bene, perchè in caso diverso ella voleva morire.
**Conte** Morire?
**Bro.** E non è mica come mia moglie, che dice spesso di voler morire, e pur troppo vivrà più di me; no, milady era capace di morire con tutte le regole... e poi mi sarei io ricusato, quando ella mi disse che sperava salvarvi? Ma intendiamoci, senza cercare

nemmeno di farvi fuggire dalla torre, perchè io vi amo molto, milord, ma devo consegnarvi al carnefice.

CONTE Farai il tuo dovere, buon uomo. Se l'anima di mia madre venisse a prendermi per mano onde farmi fuggire, io rimarrei al mio posto. Addio; mi ritiro nella mia prigione, assai più angusta del castello di Colchester, dove ben dodici volte e per molti giorni, accolsi la regina e cinquecento fra lordi e gentiluomini. Tutto passa quaggiù! Quando Sara verrà, chiamami subito; sarà l' ultima gioja, l' ultimo dolore!... Vado a scrivere il mio testamento. *(via)*

BRO. Io non so come si possa parlare di far testamento e camminare... del coraggio io ne ho per tante altre cose, ma per la morte, no... e quando penso che un lord, reo d'alto tradimento, non può parlare con persona viva, e che se si venisse a sapere quello che sto per fare, potrei essere processato dalla Camera Stellata... ohimè!... mi sento a stringere il collo... E quel terribile duca di Nottingham se sapesse...

## SCENA III.

Lord HOWARD e detto.

HOW. *(si trova presso di lui)* Che! tu hai promesso alla duchessa di farla entrare nel carcere del conte d'Essex?

BRO. Misericordia dell' anima mia! *(s' inginocchia)*

HOW. Alzati, disgraziato! sempre codardi i traditori!... e non dimeno tu non morrai per la mia spada. Il duca di Nottingham non uccide le donne e i poltroni.

BRO. Faccia conto che io sia uno di questi!

HOW. Ma quando questi poltroni sono fatti custodi della torre di Londra, e per compassione o guadagno, mancano alla loro consegna, facendo entrare qua dentro chi non ha mandato di entrarvi, e massimamente la moglie di un grande ammiraglio, di un duca, allora per questi poltroni vi è la Camera Stellata, e dopo questa il carnefice.

BRO. Pietà di me, pietà di mia moglie che questa volta morirà davvero!... Ma chi le ha fatto credere che io ?

How. Chi lo sa. L'ancella della duchessa alla quale sconsigliatamente si è confidata.
Bro. Ebbene, io vado subito da lady Sara a dirle che non si muova dal palazzo. (*p. p.*)
How. Allora puoi raccomandare la tua anima a Dio.
Bro. Ma dunque, che debbo fare?
How. La duchessa verrà qui e tu la farai parlare al conte.
Bro. Come? io devo...
How. Devi proseguire la tua opera infernale; ma io, invisibile come una divinità punitrice, voglio ascoltare il loro colloquio; m'indicherai il come.
Bro. Ah! vostra grazia non mi farà commettere questo tradimento.
How. Miserabile! hai tradito me, marito oltraggiato, non saprai tradire gli oltraggiatori? la tua coscienza che taceva allora ardirà di parlare adesso?
Bro. Ha ragione, ma vedo quello che sta per accadere, e la prego, la scongiuro...
How. Guidami dunque dal lord governatore... ma vi andrò io stesso... (*p. p.*)
Bro. No, no, si fermi. (Sono veramente col laccio al collo.)
How. Dove si vedranno essi?
Bro. In questa sala.
How. Ed io, come potrò ascoltare e non esser veduto?
Bro. Ma...
How. Sbrigati... ella sarà qui a momenti.
Bro. (Ah, buon Dio, voi vedete che vi sono costretto!)
How. (*guardando l'inferriata*) Al di là di quell'inferriata vi è un'altra stanza?
Bro. Un corridojo.
How. (*osservando la porta vicina all'inferriata*) E quella porta vi conduce?
Bro. Si.
How. Aprila... non dire che non hai la chiave perchè mi servirò della tua testa per fracassare la porta.
Bro. (*estraendola*) Eccola qui la chiave.
How. Apri.
Bro. (*andando ad aprire*) Fosse almeno la porta dell'inferno!
How. E bada che non si partano da questa stanza.
Bro. Sarà servita.
How. Se ami di dormire ancora nel tuo letto guardati dal

far cenno di ciò al conte o alla duchessa — guardati! (*entra*)

Bro. Povero Brook in che situazione ti trovi! (*si volge e vede Howard che passeggia*). Eccolo là!... se almeno milady non venisse!... oh mio Dio! inspiratela voi!... se Trank avesse dimenticato la consegna che io gli ho data e non la lasciasse passare!...

## SCENA IV.

SARA velata e detti.

Sara. Amico.

Bro. (È passata!)

How. (*dall'inferriata*) (Ah, eccola!)

Sara. Ebbene? il conte?

Bro. Il conte?... (*Howard gli accenna di chiamare il conte*) vado a chiamarlo. (*s'incammina lento*) Là dentro non possono penetrare i suoi occhi, ed io avviserò sua grazia.

## SCENA V.

CONTE e detti.

Bro. (*vedendolo*) (È finita per tutti!)

Conte. Sara!

Sara. (*a Bro.*) Lasciateci.

Bro. Ma... (*Howard gli accenna di partire*) Buon Dio, adesso pensateci voi! (*cogli occhi verso il cielo, parte*)

Conte. Sara... e voi avete avuto tanto coraggio?

Sara. Il vostro amore mi perderà, voi mi diceste un giorno, ma il mio amore doveva salvarvi; sarei venuta qui sui carboni accesi — Il conte d'Essex fu, ed è amato da due donne; la felice, quella che ebbe il suo affetto, lo fa morire, la povera rejetta è qui per farlo vivere.

Conte. Il mio affetto?... v'ingannate, Sara. Ciò che io provai per Elisabetta non so bene che fosse, ma amore non era... era un delirio e, meglio ancora, una menzogna codarda. Ma quante volte fra il fascino degli onori e le orribili torture dell'ambizione mi si è presentata la vostra candida immagine! quante volte pensai le gioje tranquille e sante che avrei potuto gustare al vostro fianco! Allora fui tentato di percuotere contro alle pareti d'oro questo capo che con le sue vampe di fuoco domandava una corona! Io so giudicarmi; nulla di grande vi è in me: furono indegne di un cavaliere persino le parole di sdegno che feci tuonare all'orecchio della regina, perocchè mi sapessi amato e portassi in dito un anello sul quale era scritto, perdono.

Sara. Ed è questo anello che vengo a domandarvi.

How. (Che ascolto!)

Conte. Voi, Sara?

Sara. Sì, la regina sembrava sdegnata, ma pure io ho sorpresa una lagrima ne' suoi occhi. — Ella ha fatto comprendere che sarebbe inclinata al perdono, solo che voi lo chiedeste, inviandole l'anello.

Conte. Spera dunque di vedermi umiliato?... Insensata! mi ha udito a ruggire e mi crede un agnello! Umiliarmi a lei? no; sarebbe più facile lasciar cadere una goccia d'acqua nel mare e ritrarnela pura ed intatta! Ho avventurata la mia vita in un giuoco, ed ho perduto... che si paghino adunque, la mia testa vale ben qualche cosa.

Sara. E volete morire a trentaquattro anni? voi, il più prode gentiluomo d'Inghilterra, voi che potreste circondare di lauri la vostra fronte e morire vecchio ed onorato nel castello dei vostri padri? No, Roberto, m'incarico io di recare l'anello alla regina; e s'ella crederà che mi abbia spinta a ciò l'amore che io vi porto, se per questo mi caricherà di rimproveri, d'ingiurie, se mi farà morire, non importa, purchè viviate voi!

Conte. Oh Sara! non fate inumidire gli occhi che devono vedere il lampo della scure, perchè io lo vedrò.

Sara. Oh! se voi aveste una madre, io vi pregherei in suo

nome e sarei certa di essere esaudita! ma s'ella è morta, il suo spirito però vi si aggira intorno e vi prega di vivere... e l'anima pure del padre vostro ve ne scongiura, onde non si spenga sul palco l'ultimo dei conti d'Essex... ed io ve ne prego, se non per l'amore, almeno per le lagrime che mi costò il vostro abbandono!... Roberto, io sono inconsolatamente infelice, non si aggiunga alle mie pene quella di non avervi potuto salvare... oh! vivete, Roberto, vivete! (*inginocchiandosi*)

CONTE. Dio mi aveva creato un angelo ed io l'ho barbaramente respinto e calpestato!... perciò solo merito di morire.

SARA. (*alzandosi risentita*) E morirò io pure, ma prima di voi... (*estraendo una fiala*)

CONTE. Sara!... (*per prenderle la fiala*)

SARA. È inutile; se anche voi mi toglieste questo mezzo, la natura ovunque ha seminato la morte — datemi l'anello ed io vivo.

CONTE. Sara, per pietà! (*Sara fa l'atto di bere*) no... ebbene... (*dandole l'anello*) vivrò per voi!

SARA. Ah! (*gettando la fiala lunge da sè*)

## SCENA VI.

Lord HOWARD e detti.

HOW. (*con accento terribile*) Ed ora tu morrai.

SARA. Egli!

CONTE. Duca!

HOW. A me quell'anello...

SARA. Saprò prima inghiottirlo.

HOW. (*afferrandole il braccio*) Il mio braccio è di ferro; non ve lo permetterà.

CONTE. Osi tu far violenza ad una donna?

SARA. (*vorrebbe sciogliersi da Howard che le stringe il braccio*) Ah!...

CONTE. Oh! dammi una spada... vile! vile! vile!...

HOW. Dovrei battermi forse con chi è già sacro al carnefice?

## SCENA VII.

BROOK e detti.

**Bro.** Che vedo!

**Conte.** Ah! tu trovami una spada, ed io ti dono la mia corona da conte.

**How.** Custodisci il prigioniero. *(ad Essex)* L'amore di due donne non ti salverà dalla morte. *(via traendo Sara)*

**Conte.** Maledizione! ella pure è perduta! *(cade sopra una sedia)*

Sala nel Palazzo Reale

## SCENA VIII.

Sir BACONE, solo.

Che cosa mi dice la coscienza?... che io non dovevo incaricarmi del processo d'Essex?... ma la mia coscienza non è logica questa volta, e così mi giudicheranno gli uomini superficiali. Se un altro si assumeva l'incarico di parlare in giudizio contro del conte, probabilmente un suo nemico, avrebbe annerita la colpa, io invece le diedi un color meno funereo, e senza offesa della regina, avrò forse giovato al conte, e nel tempo stesso mi sarò acquistata la benevolenza della regina mostrandole maggiore interesse per la sua causa, che per quella del mio benefattore... E poi, in politica, certe cose sono permesse.

## SCENA IX.

ELISABETTA, lady ANNA, e detto.

**Elis.** *(dalle sue stanze)* Lasciami, Anna.

**Anna.** Ma V. M. è così inquieta da qualche giorno, ed oggi massimamente, che non ho il coraggio di partirmi da lei.

(*Elisabetta aggirandosi s'incontra in Bacone e si disgusta.*)

BAC. La mia regina non è contenta di me?

ELIS. Io?... ritiratevi.

BAC. Ma desideravo di sapere se V. M. ha esaminato il processo...

ELIS. Per l'anima vostra, partite! (*furiosa*)

BAC. (*inchinandosi*) Ho sbagliato anche questa volta! (*via*)

(*Elisabetta s'alza e passeggia agitatissima*).

ANNA. Ma V. M. non trova riposo... forse non si sente bene? Ohimè! questa sua smania irrequieta mi spaventa... devo chiamare?

ELIS. No — già tu sai che quando sono costretta a condannare qualcuno alla morte, soffro pene ineffabili! Ah! perchè un re non può sempre perdonare!

ANNA. Ma il consiglio non ha ancora pronunziata la sentenza del conte, e forse non sarà capitale.

ELIS. Oh! egli è reo di mille morti! Dopo di avergli perdonato ciò che ogni altro re non avrebbe perdonato — nemmeno Enrico IV di Francia — egli tentò strapparmi dal capo la corona per fregiare la fronte di uno Stuart... esecrabile mostro!... Eppure, Anna, vedi, egli muore perchè vuol morire!

ANNA. Come?

ELIS. S'egli mi facesse presentare quell'anello, del quale ti ho parlato, io dovrei perdonargli, perchè ne ho impegnato la mia parola di re... e perdonerei tanto volontieri!... Ma non me lo farà presentare; oh! no... Già per venti volte avrò fatto domandare se mi abbiano recato alcun che dalla torre... nulla!... nulla! non vuole la grazia da me; è capace di consegnare l'anello al carnefice perchè me lo rechi dopo...

ANNA. Forse il conte, sapendo di essere tanto colpevole verso V. M., non ardisce... ma se qualcheduno gli facesse appena trapelare un raggio di speranza!... e nessuno ha ardito di prendersi quest' incarico?... ebbene; andrò io medesima, regolandomi in modo da non compromettere la dignità reale... così, come se fosse una mia buona ispirazione, e lo è difatti... vado alla torre (*p. p.*)

ELIS. No, no.
ANNA. Sono certa di compiere bene la mia missione. (*p. p.*)
ELIS. Anna, fermatevi; se è orgoglioso come Lucifero, vada a trovarlo.

## SCENA X.

Lord BURLEIGH e detti.

BURL. Maestà.
ELIS. Che hai a dirmi, Burleigh? Tieni una carta fra le mani...
BURL. La sentenza del conte d'Essex.
ANNA. Ohimè!
ELIS. Come sono solleciti i giudici!... Ed egli è condannato a... a...
BURL. Alla morte.
ELIS. Morte!... è giusto. Lasciatemi sola, Anna.
ANNA. Devo recarmi alla torre?
ELIS. Guai a te!... va — Burleigh, avvertite il guardasigilli Darwiston. (*sola*) Bisogna che egli muoja come sono morti gli altri cospiratori, Suffolk, Pary, Babington, Lopez... come è morta una regina di Scozia — la giustizia lo vuole. — Sarebbe lo stesso che confessare la mia debolezza... debole io?... Ma se in faccia alla morte fosse caduta la superbia del conte... se già avesse consegnato l'anello?.. se... (*suona*)

## SCENA XI.

HUDSON e detta.

ELIS. Non è giunto alcun messaggio per me dalla torre?
HUDS. Nessuno. (*si ritira*)
ELIS. Orgoglio! orgoglio! morire con la vita nelle mani! e lady Anna non si recherà alla torre... oh no! in tanti anni di regno è la prima volta che vorrei essere disobbedita... e mi obbediranno! è cieca, è stolta colei!... non ha compreso, non ha veduto che io le proibivo con la bocca di andare, ma il cuore le

diceva: va, Anna, va alla torre... Oh! d'Essex, colla fronte curvata sul ceppo, merita meno compassione di me; egli mi sfiderà morendo. Sfidarmi? sì; egli avrebbe collocati gli Stuart sul soglio... Giacomo! il figlio di Maria, di Maria, il cui spettro mi persegue e mi fa trabalzare dal letto... E nulla dalla torre, nulla! ebbene, non vuole la vita da me, sia la morte nella mia mano. (*firma la sentenza*)

## SCENA XII.

Sir DARWISTON e detta.

DARW. Maestà, mi disse or ora il lord cancelliere che io venissi a ricevere la sentenza del conte...
ELIS. (*dandogliela*) Eccola.
DARW. Che uso dovrei farne?
ELIS. Improntatevi il reale suggello.
DARW. E poi?
ELIS. A che tale domanda?
DARW. Siccome, per tutto ciò che potesse accadere, io non avrei altre diecimila lire da pagare...
ELIS. Osi tu scherzare con la vita d'un uomo fra le mani?... Va (*mentre Darwiston si allontana, esclama*) Ah!
DARW. Vostra maestà mi ha richiamato?
ELIS. Io? no, no — va, va; tingi nel sangue il reale suggello, che la sentenza sia eseguita al momento!... (*Darw. via*) Ah! lo ha voluto!... lo ha voluto! (*a sedere*)

## SCENA XIII.

ANNA e detta.

ANNA. (*avvicinandosele*) Mia regina.
ELIS. Anna, sei tu stata alla torre?
ANNA. No, Vostra maestà me lo ha proibito e non osai disobbedirla.

Elis. (Lo diceva io!)
Anna. Ma se mi comanda d'andare...
Elis. *(quasi per dir sì, poi si rimette)* No! — Ma quale strepito si fa là fuori?
Anna. *(origliando)* È qualcheduno che vuol entrare ...
Elis. Ah! mi recano l'anello! l'anello! guarda, guarda!

## SCENA XIV.

Lady SARA e dette.

Sara. *(nel massimo disordine si getta ai piedi di Elisabetta)*. Pietà!
Elis. Voi? venite a pregare pel vostro amante?
Sara. Oh! fate sospendere l'esecuzione fatale, perchè il conte mi ha consegnato l'anello.
Elis. Ah!... dov'è, dov'è?
Sara. Me lo hanno rapito!
Elis. È una menzogna questa?
Sara. Ne chiamo Dio in testimonio!
Elis. E chi ve lo ha potuto rapire?
Sara. Il duca, mio marito... e se non è così che possa ardere eternamente l'anima di mia madre!
Elis. Olà! olà!

## SCENA XV.

HUDSON e dette.

Elis. Darwiston, Darwiston!...
Hud. Da qualche tempo è partito a spron battuto verso la torre.
Sara. Dio!
Elis. Presto, a cavallo! che qualcuno salga sul mio veloce Giaurro, che lo si faccia morire nella corsa... si arresti Darwiston e si faccia in brani la sentenza del conte d'Essex... chi arresta Darwiston conquista una corona da conte. Volate! *(Hudson via.)*
Sara. Purchè giungano in tempo!

ELIS. E l'ammiraglio da me creato duca di Nottingham ha ardito di porsi fra me e la mia clemenza reale?

SARA. Egli, non so come, si trovava nella torre quando il conte mi consegnò l'anello... furibondo mi trasse seco, o, per meglio dire, mi trascinò fino alla porta della torre dove ci attendeva una carrozza — giunti al palazzo, senza che io potessi opporre una lunga resistenza, mi strappò brutalmente quella gemma facendomi chiudere in una stanza; ma la finestra non era troppo alta, ne misurai l'altezza... e benchè percossa dalla caduta... pure ebbi la forza di condurmi fin qui (*colpo di cannone*)

TUTTI. Ah!

ELIS. Dio!... è questo il segnale?...

ANNA. Chi sa!... potrebbe essere...

## SCENA XVI.

Lord BURLEIGH, sir BACONE, Lordi e le suddette.

BURL. Il conte non è più.

ELIS. (*con un urlo*) Morto!

SARA. Ah!

ELIS. Morto!... Ma prima che tramonti il sole tuonerà un'altra volta il bronzo fatale! io ho bisogno d'avere fra le mani la testa del duca di Nottingham! Roberto, non è più! il solo uomo che ho veramente amato... e sono io che lo uccisi! io!... E nessuno di voi ha detto una parola per calmarmi... tutti l'odiavano, e non era degno nessuno di baciare la polvere sollevata dal suo cavallo in un giorno di battaglia! (*incontrandosi con Bacone*) E tu, tu vile che hai trascinata nel fango una sublime emanazione di Dio, che intingesti la penna nel sangue del tuo benefattore, e hai fatto piangere gli angeli... va, maledetto al pari di Caino... uscite tutti — lo voglio! — Sola qui in un lago di sangue, sola co'miei rimorsi e con Dio! (*cade in ginocchio*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO

Sala della Regina. — Porta di mezzo e finestre; due porte laterali nel fondo della scena, molti e ricchi cuscini ammonticchiati a guisa di letto — Specchio e seggiole.

## SCENA PRIMA.

Lord BURLEIGH.

**Burl.** (*alla finestra*) Quale confusione regna nella città!... Tutti sanno che la regina è inferma e tremano per l'avvenire! La presenza del re Giacomo è oramai necessaria... e non lo vedo a comparire; ma poco può tardare. Se non riescirò a far si che la regina lo elegga a suo successore, prima di morire, sarà bene però che egli si trovi presente agli istanti supremi di Elisabetta. E se avesse negato di seguire Bacone? — non lo credo — l'Inghilterra è un presente da non ricusarsi, e so quanto stia a cuore del re di Scozia.

## SCENA II.

Sir BACONE, poi GIACOMO VI e detto.

**Bac.** Mio zio.
**Burl.** Ebbene?
**Bac.** Viene sua maestà Giacomo VI.

BURL. (*andandogli incontro*) Sire!

GIAC. (*vestito semplicemente*) Eccomi, lord cancelliere credo che sotto queste vesti nessuno mi avrà riconosciuto.

BURL. E sta bene.

GIAC. Or quali nuove mi date di sua maestà?

BURL. Non liete per certo; il suo umore è tristissimo e tale da non potersele avvicinare. — La morte di Roberto d' Essex spezzò quel suo cuore d'acciajo, e il non aver potuto prender vendetta di Nottingham, riparatosi in Ispagna, fu altra cagione potentissima di dolore e d'ira compressa e struggitrice. I medici dicono che questo cambiamento totale in lei ne annunzia vicina la morte: però non fu possibile indurla a giacere nel suo letto — Vede vostra maestà quel mucchio di guanciali? ella stessa ordinò che le fossero portati in questa stanza, e per otto giorni vi è rimasta, o seduta o coricata, ricusando qualunque medicamento e sostentandosi con pochissimo cibo. Spesso, durante la notte, le sue damigelle l' ascoltano a prorompere in gemiti e grida acutissimi... accorrono; ed essa le scaccia furiosamente e torna ad ululare. Però ha voluto essere sempre a giorno degli affari di Stato, pei quali conserva una chiarezza d' idee veramente singolare.

BAC. E dove si trova adesso?

BURL. Alla Camera dei Comuni.

GIAC. In quello stato?

BURL. E chi ha potuto trattenerla? Avendo inteso che alla Camera era stato discusso un progetto di legge, tendente a sopprimere il diritto di provvigione spettante alla corona, si scosse da quella specie di letargo in cui giaceva; balzò in piedi appunto come la vipera quando è compressa dal piede del passeggiero; e postasi in capo la corona, entrò in lettiga e si fece condurre al Parlamento.

BAC. È un vero demonio!

BURL. Così, per ora, non possiamo temere di essere sorpresi.

GIAC. Vi accingete voi forse ad un delitto? Il regno d' Inghilterra mi appartiene.

BURL. Ma la regina può, se vuole, fare escludere vostra

maestà dalla successione. — Spero però che debba accadere il contrario; ed Elisabetta stessa vi chiamerà suo erede. Io nulla risparmierò, e già principiai l'opera mia col crearvi un partito in Inghilterra: nè temo di essere accusato per questo. Nel lungo periodo di quarantaquattro anni ho servito lealmente la regina, e poichè ora il Cielo la chiama a sè, io pongo fine alla mia carriera politica fondando un regno vasto e potente.

Bac. Sì, perchè anche l'Irlanda fu ormai soggiogata dall'ammiraglio Drake, che oggi si attende a Londra.

Giac. Se la provvidenza mi chiamerà a reggere questi tre popoli, io mi uniformerò agli esempj che Dio ne ha lasciati, e meno despota di Elisabetta, fonderò il regno sulla lealtà del principe e sull'amore dei sudditi.

Bur. Elisabetta principiò a regnare in tempi difficili e pieni di sangue... non è facile il giudicarla.

Bac. Facilissimamente lo sarà, perocchè il male che fanno gli uomini si scolpisce sul marmo, il bene sulla cera.

Burl. Qual rumore là fuori?.. sarà di ritorno la regina... prego vostra maestà a volersi ritirare per poco nel mio gabinetto... io le vado incontro. (*esce*)

Bac. (*indicando a Giacomo la porta a sinistra*) Se vostra maestà si degna di avere un po' di pazienza! frattanto potrebbe pensare al discorso della incoronazione poichè prevedo che si farà presto.

Giac. In allora, porrò a frutto i vostri talenti (*entra*)

Bac. Con un uomo avrò miglior fortuna.

## SCENA III.

ELISABETTA, lady ANNA, lord BURLEIGH, sir DAWISTON, HUDSON, seguito ed il suddetto.

Elis. (*alquanto contrafatta nel viso, camminerà colla testa curvata, e appoggiata al braccio di Burleigh*) Burleigh, sono soddisfatta di me!

Burl. Ma prego vostra maestà di volersi riposare.

Elis. No, no: il moto è la vita: sono stata troppo a

sedere... mi pareva di soffocare dentro la lettiga, e dovetti mettere fuori la testa per... (*sotto voce*) Dimmi, hai tu ordinato che il mio buon popolo inglese non si accalcasse troppo sul mio cammino, e non mi applaudisse?

BURL. No...

ELIS. Davvero? — Siccome so che tu, vecchio Burleigh, mi credi ammalata... ma non lo sono — e se lo fui, eccomi guarita.

BURL. E come andò al Parlamento?

ELIS. Come andò pel corso di quarantaquattro anni... e anderà sempre.

DARW. Sua maestà ha pronunziato un discorso animatissimo.

ELIS. E lungo! (*a Burleigh*) Mi duole che tu, mio lord cancelliere, non sii stato presente; ti saresti formata una migliore opinione de' miei polmoni. Io dissi a quei signori, ai Puritani in ispecie, meravigliarmi grandemente come si ardisse ancora di toccare la reale prerogativa, colla pretesa di togliere agli uffiziali della corona il diritto di provvedersi di viveri e di cavalli e d'altro, nelle vicine contee in servizio della nostra Casa. Dissi che ciò era un dimenticare la massima della legge civile che dice: *Omnia Regis sunt; ad regem potestas omnium pertinet* « Aver Dio dato ai principi quel potere ch'egli attribuisce a sè stesso». *Dixi quod Dii estis.* Che se esistono degli abusi, se cortigiani affamati s'impinguano a nostre spese, noi sapremo porvi un riparo, senza l'assistenza di nessuno. Non per nulla trovasi lo scacchiere, cioè l'erario, nella nostra camera e sotto le nostre unghie; per cui ho conchiuso: *Prerogativam nostram nemo audeat tangere, vel disputare!*... Mi pare che le mie idee sieno chiare abbastanza, eh, vecchio Burleigh?

BURL. Sua maestà oggi è in tutto il suo vigore.

ELIS. E mi conserverò! Ah! forse i miei buoni lordi mi hanno creduta vecchia e rimbambita? Sappiano dunque che questa sera si partirà per Windsor — e domani, gran festa da ballo... (*a Burleigh*) Avrai l'onore di ballare con me... e avvisate Shakspeare di seguirci con tutti i suoi attori di Blak-Friars — voglio un'altra recita dell'Enrico VIII; mi ci godo a vedermi appena nata sulle braccia della mia matrina!

BAC. (Così vede di sè il principio e la fine!)

ELIS. E che nuove abbiamo d' Irlanda?

BAC. Assai liete; si aspetta il ritorno dell' ammiraglio Drake e pare che il terribile conte di Tyrone sia prigioniero.

ELIS. Prigioniero?... Ah! sono riuscita, dunque, a scacciare parecchi insetti da questa corona!

BURL. Oh sì! il vostro successore la riceverà splendente e rispettata.

ELIS. Come v' entra qui il mio successore?... dimmelo un po', vecchio Burleigh?

BURL. Sì, io sono vecchio, e sento vicina la morte.

ELIS. Tu?... guardati sai! Anna, abbine cura.

ANNA. Sia tranquilla vostra maestà.

BURL. E prima di morire vorrei vedere assicurata la successione della corona.

ELIS. Ah! tu pensi allora che io debba morir presto?

BURL. No, ma se si potesse fare in tempo una savia scelta.

ELIS. Sentiamo: su chi cadrebbe questa tua savia scelta?

BURL. Su nessun altro meglio che sul principe, re di Scozia.

ELIS. (*afferrandogli il braccio*) Qui ti aspettavo, traditore!

BURL. Burleigh?

ELIS. Sì, tu tieni corrispondenza con Giacomo!

BURL. No, ma forse egli solo potrebbe far evitare una guerra civile.

ELIS. Sempre guerra civile!... con questo fantasma mi avete fatto condannare Suffolk, Maria e Roberto d'Essex... Roberto! (*piange dirottamente*)

BURL. (*avvicinandosele*) Regina!...

ANNA. (*facendo lo stesso*) Ma perchè vostra maestà vuol riaprire sempre una piaga?..

ELIS. E quando si chiuse ella mai?... Vi prego, signori, lasciatemi un po' di calma... non sto bene che sola... (*non vorrebbero lasciarla*) Per l'anima vostra, partite, e guai a chi verrà non chiamato! (*tutti escono*) Povero Roberto! così giovane! così bello! così valoroso! e decapitato per ordine mio! Oh! Sara lo ha amato veramente perchè è morta. Ohimè!... mi sentivo bene, ed ora... non sono guarita, no, mi serpe un brivido per le vene... e come la spica matura mi è

forza piegare il capo. (*portando le mani alla fronte sente la corona*) Ah! vi è un gran peso sopra. (*la toglie e la pone sul cuscino*) Eppure l'ho portata per quarantaquattro anni, e mi è sembrata sì lieve! E chi la porterà dopo di me?... non voglio saperlo. Quando sarò spirata vi gettino sopra i dadi come sul manto del re di Giuda. Anche Burleigh pensa all'avvenire, tutti vi pensano!.. Nessuno più mi ama, nessuno viene più a dirmi che cavalco come Alessandro, che passeggio come Venere, e suono e canto come un Orfeo!... No, quando mi presento in pubblico non mi si applaude più: questa mattina si sarebbe detto che la mia lettiga fosse un feretro!... Ma dunque son ben vecchia io? certo, anni ne vidi molti a passare... ma però... (*andando allo specchio*) non un filo d'argento su miei capelli d'oro!... Ma queste, ohimè! sono rughe, solchi profondi, i miei occhi non scintillano, no, come sui campi di Tylbor! le mie guancie son livide, macilenti — Oh! natura crudele!... è dunque pietà donare ad una donna le belle forme di un angelo e poi spargere il suo viso coll'umore dei sepolcri, ed improntarvi la maschera della deformità. Sì? sento, pur troppo, che questa macchina si dissolve, il gelo s'impossessa di me... mi tremano le gambe... eppure non voglio chiamare... Oh!... oh! mi si offusca la vista... non vedo più che tenebre... e ombre bianche... e spettri che mi vengono incontro, e capi recisi che mi guizzano fra i piedi!... pietà!... misericordia! (*cade sui cuscini*)

## SCENA IV.

GIACOMO e detta.

GIAC. Mi è sembrato di udire... (*vedendola*) Che vedo? la regina? (*si accosta*) Gran Dio! è ella morta? no, il suo seno è ansante... il sudore le bagna il viso. — Ecco, dove vanno a finire tutte le umane grandezze! ecco la donna che ha fatto tremare l'Europa, e che

si bevè il sangue di mia madre... oh! come possiamo talvolta essere orgogliosi?

Elis. (*scuotendosi esterrefatta*) Dove sono? (*vedendolo*) Chi è?... Ah! ah! il figlio della Stuarda! Olà guardie!... olà! (*spaventata*)

## SCENA V.

BACONE, BURLEIGH, DARWISTON, ANNA, HUDSON e detti.

Burl. Che avvenne?

Darw. Il re Giacomo!

Anna. Regina...

Elis. Guardate, guardate! (*segnando Giacomo*)

Burl. Il re di Scozia si è portato a Londra per avere nuove della salute di vostra maestà.

Elis. Ma perchè si reca in mano la testa di sua madre? che vuol farne? forse lanciarmela in viso?... no! no!...

Burl. Vostra maestà è preda di uno strano delirio.

Anna. Si rinfranchi ed osservi bene; egli nulla ha fra le mani.

Elis. (*lentamente si avvicina a Giacomo, e convinta del suo errore*) Ah! è vero!... ma io mi sognava poco fa di... di... Sto meglio.

Giac. Chiamate i suoi medici.

Elis. No, mi avvelenerebbero per ordine di Filippo.

Giac. Come? ignora vostra maestà che il re di Spagna è morto?

Elis. Morto?

Burl. Glielo abbiamo taciuto per non rammaricarla...

Elis. Vecchio Burleigh, era una buona nuova... cioè, no, fu nostro cognato, *requiescat in æternum!*

## SCENA VI.

Sir DRAKE e detti.

Drake. Maestà.

Elis. Drake... ebbene, che nuove?

DRAKE. L'Irlanda è tornata provincia inglese, il conte di Tyrone è prigioniero sulla mia nave

ELIS. Oh! il terribile Irlandese che ne ha fatto tremare sul nostro trono! Gli si tronchi subito il capo.

DRAKE. Prego vostra maestà a riflettere che noi non lo avremmo mai potuto avere fra le mani, se egli stesso non si fosse arreso, confidando nella grandezza d'animo della regina!...

ELIS. Allora chi mi ha stimato grande tale mi troverà — gli perdono. Oh! che è questo? . . . Ohimè! mi sento male davvero!... ma non ho bisogno, neppure di una stilla d'acqua. — Scostatevi — credete che non possa reggermi in piedi? (*traballa e cade sui cuscini*) Ho inciampato nella veste... non è nulla.

BURL. (*avvicinandosele*) E chi sarà dunque il vostro successore?

ELIS. C'è tempo!... ma pure!... Ah! non avere un figlio adesso!... Se potessi tornare addietro! Giacomo, inginocchiatevi, io vi corono re! (*fa per porgli in capo la corona, ma si odono di dentro le grida di* « evviva Giacomo I re d'Inghilterra! » *e si arresta*) Che? me viva, acclamano il mio successore?... popolo ingrato! (*si pone in capo la corona poi s' alza*) Ma io sono re ancora, e vivo!... Ah! per poco... ma sono re. (*a Giacomo*) La prenderete dalla mia testa quando sarò morta, ma morta bene! . . . e due cose vi raccomando: la mia Bibbia, e la spada di Arrigo VIII — coll'una difendete l'altra.

BURL. Facciamola adagiare...

ELIS. Il re deve morire in piedi. (*è sostenuta*) Addio, mia bella isola materna! (*a Burleigh*) Vecchio fedele, addio (*volgendosi agli altri*). Addio, signori — E tu, anima del mio Roberto... vieni ad incontrarmi, non aver paura... ci scambieremo il bacio della pace... davanti a Dio... eccomi!... eccomi! (*spira e cade*)

BURL. È morta!

BAC. Ma nasce da lei un gigante — il regno Britannico.



FINE.